

Cielo

Skylab: un buco nell'acqua

Alle 18,30 italiane di ieri i rottami dello Skylab sono precipitati nell'Oceano Indiano, a poche centinaia di chilometri dalle coste dell'Australia Occidentale. L'impatto con l'atmosfera è iniziato nel sud Atlantico, i relitti spaziali si sono disseminati in un raggio di centinaia di chilometri



Terra

Berlinguer, il Segretario

Eletta la nuova segreteria, sempre più berlingueriana. Ingrao non c'è. Eletta pure la nuova direzione, anch'essa ad immagine e somiglianza del suo segretario (articoli a pag. 2 e in ultima)

Craxi? Forse ce la fa, ma se ce la fa la fa sporca

Seveso, primo morto ufficiale di diossina

Nel terzo anniversario del disastro ecologico di Seveso muore di tumore un operaio ex Icmesa: il 10 luglio '76 si trovava nella zona A. Il referto medico (è la prima volta) accusa la diossina. L'altro ieri, intanto, una manifestazione popolare (articolo a pag. 4)

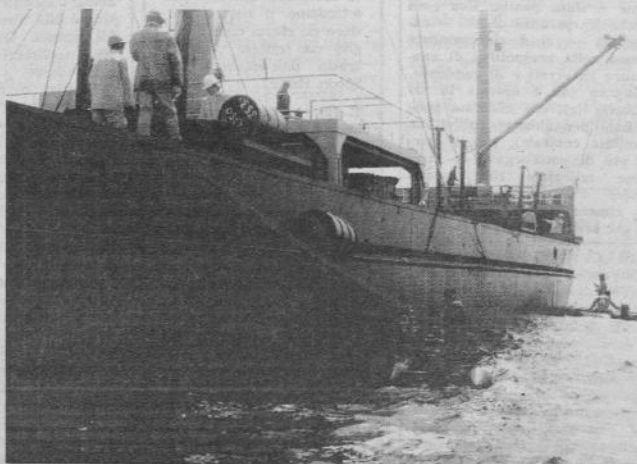
Continui attentati agli oleodotti in Iran

Hanno già avuto l'effetto di bloccare quasi completamente la raffineria di Abadan, la più grande del mondo. Un quotidiano egiziano parla di un piano americano-sovietico-romeno-austriaco per la pacificazione in medio oriente, mentre negli Stati Uniti tutta l'amministrazione Carter è in ritiro da una settimana sui monti di Camp David per discutere di politica energetica (art. a pag. 5)

Mare

Gettano scorie radioattive in mare

COLTI SUL FATTO. Nella telefoto AP una nave inglese mentre scarica in mare bidoni pieni di scorie radioattive. L'immagine è stata ripresa da bordo della nave «Rainbow Warrior» impegnata nella spedizione ecologica «Green Peace». Le scorie radioattive, prodotte dalle centrali nucleari, costituiscono il più grave dei pericoli dell'industria dell'atomo. Nessuno sa dove metterle, finora le si conservava in appositi depositi e si pensava di interrare in antiche miniere (ma i terremoti?) Il lancio sul fondo marino (quanto resisterà il metallo dei bidoni?) costituisce una delle terribili mine mai innescate.



LOTTA CONTINUA

«Vorrei segnalare lo strano fatto del cane, l'altra notte». «Ma il cane non ha fatto nulla...». «Appunto...» (dalle inchieste di Sherlock Holmes)



Tanti piccoli berlingueri in segreteria

Ingrao invece no

Roma, 11 luglio. Il PCI ha i suoi nuovi organismi. Nuovi per modo di dire, già si sapeva infatti che i grandi cambiamenti legati alla sua prima grande sconfitta elettorale non ci sarebbero stati. Lo si sapeva leggendo la relazione introduttiva e quella conclusiva di Berlinguer, lo si capiva dagli interventi di tutta l'ultima sessione del comitato centrale.

Il comitato centrale e la commissione centrale di controllo eletto al XV congresso elettorale hanno eletto in una riunione serale congiunta tenutasi ieri, la direzione del partito, la segreteria, l'ufficio di presidenza. I nomi nuovi sono quelli di Arrigo Boldrini, Antonio Bassolino, segretario della Campania, Luciano Guerzoni, Milano Marzoli, segretario di Federazione di Ancona, Michele Ventura e l'incomparabile Renato Zangheri. Escono dalla direzione invece Elio Quercioli, Dario Valori, Abdon Allievi, Angelo Carosino, Arturo Colombi, Guido Fanti, Carlo Galluzzi, Rino Serri, Renzo Trivelli. Diversi i motivi che hanno portato a questi licenziamenti e pensionamenti. Tra questi, sicuramente, piccole vendette contro piccole insubordinazioni mal tollerate.

Da 36 componenti, la direzione attuale passa a 32. La segreteria, sino ad ieri composta da nove membri, oggi ne conta sette. Sono Berlinguer, saldamente ancorato alla carica di segretario del partito, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano e Alessandro Natta. Escono, non rieletti, Bufalini, Cervetti, Paletta, Pavolini e Goutier. Natta, La Torre e Minucci sono invece i nuovi eletti. Alla direzione di Rinascita, al posto di Minucci da oggi in segreteria, è stato nominato Luciano Barca.

Questi i risultati. Berlinguer ha tirato le conclusioni dell'analisi critica del voto confermando se stesso. La segreteria e la direzione sono più berlingueriane che mai, quel minimo di insubordinazione che si era intravista all'ultimo comitato centrale è stata punita. Con essa anche le speranze di chi — comunista — si è sinceramente messo nella prospettiva di analizzare gli errori e di cambiare.

Ingrao non è entrato in segreteria (gli era mancato pure il fiato per abbaiare all'ultimo comitato centrale), non si parla più di quell'organo di direzione collegiale che doveva essere l'ufficio politico, tutto rimane immutato e quindi più berlingueriano.

ERRATA CORRIGE

Sul corsivo dal titolo «DISERTATE!» uscito sul giornale di ieri vi è un errore: la frase «Dunque la lotta armata è una scelta (anche se una pessima) scelta». Altrimenti i cosiddetti «compagni che sbagliano» sarebbero degli autonomi», va letta: «... Altrimenti i cosiddetti «compagni che sbagliano» sarebbero degli autonomi (autonomi, non autonomi). Ce ne scusiamo.

Con una «pastetta» DC-PSI

Eletti i presidenti delle commissioni

Le elezioni dei presidenti delle commissioni parlamentari si sono risolte con un colpo di mano democristiano, con l'appoggio dei socialisti e in subordine del PDUP. Come si sa la DC aveva chiesto che nelle commissioni, a differenza che nella passata legislatura non ci fossero presidenti comunisti. Le presidenze, dicevano, devono esprimere la maggioranza governativa. Ma siccome questa maggioranza ancora non c'è le commissioni non venivano riunite mai. Dopo una protesta del gruppo radicale le commissioni sono state riunite oggi. La DC si è presentata con un accordo secondo il quale i presidenti potevano essere scelti, temporaneamente, solo tra quei partiti che fanno parte dell'ex governo Andreotti (DC PSDI PRI-SVP). Contro quest'accordo il PCI e i radicali votano candidati comunisti. E' successo che il PSI, il cui voto in molte commissioni sarebbe stato determinante, ha deciso di votare scheda bianca favorendo così l'elezione di tutti i candidati imposti dalla DC. Le vice presidenze sono andate al PCI con il voto determinante del gruppo radicale. Il PDUP ha, sorprendentemente, seguito l'indicazione di voto del PSI giustificandosi «Tanto sono solo incarichi temporanei».

Laticia Vecchi conosciuta dai compagni di S. Lorenzo come Nociolina è stata trovata a Faleria (VT) lunedì 9 in una casa di campagna impiccata. Nociolina aveva 23 anni ed era sarda. Dopo un periodo trascorso a Osilo (SS) il suo paese, si era trasferita a Roma: come tanti altri compagni aveva cercato di inserirsi nelle varie realtà di lotta, di crearsi un equilibrio interiore, ma viveva in maniera drastica la sua realtà di emarginata. Le parole a questo punto diventano difficili. Sintetizziamo il nostro pensiero per farci capire meglio con questa poesia tratta dall'antologia di Spoon River:

Il fiore della mia vita / avrebbe potuto sbocciare da ogni lato / se un vento crudele non avesse intristito i miei petali / dal lato di me / che potevo vedere dal villaggio. / Dalla polvere io imalto una voce di protesta: / voi non vedeste mai il mio lato in fiore! / voi che vivete siete davvero degli sciocchi / voi che non conoscete le vie del vento / né le forze invisibili che governano i processi della vita.

Compagne e compagni di S. Lorenzo, quartiere di Roma

Chi è l'arrestato come capo di «Azione Rivoluzionaria»

Gianfranco Faina, un uomo molto amato e molto odiato...

Il 10 luglio i funzionari della Digos hanno arrestato a Bologna il prof. Gianfranco Faina, ex docente universitario genovese latitante dal 1977, ritenuto leader di «Azione rivoluzionaria». Questa è una ricostruzione, in linea con il politico sicuramente diversa dai «coccodrilli» sui «mostri».

Gianfranco Faina, arrestato l'altro ieri a Bologna come presunto capo di Azione Rivoluzionaria, è amato e odiato nella sua città. Ed è spiacevole parlare di lui dopo il suo arresto.

Quando venne dato per morto in Francia — ad opera dei servizi segreti secondo alcuni, delle BR secondo altri — quanti, fra i genovesi, lo odiavano, trovarono misteriosi motivi per convincersi che il loro odio era ben riposto. Poi, le smentite sulla sua morte non modificarono granché i convincimenti di nessuno.

Ma «conoscere» bene una personalità complessa come quella di Gianfranco Faina non è semplice, e diventa ancor più difficile quando a bollarla come infame, in tutta Genova è il partito principe della città: il PCI. Faina del PCI fece parte, e con incarichi via via più importanti, dal 1953 fino al 1960. Poi, espulso perché tra i fondatori di una scomoda rivista (Democrazia diretta) venne bol-

lato secondo una consuetudine non ancora scomparsa: spia.

Quattro intellettuali genovesi: Bartolini, Manstretta, Pedrocchi e Sommariva hanno ricostruito la sua vita politica in rapporto allo sviluppo dell'estrema sinistra genovese. Ed è, la loro, una ricostruzione utile non per condividere o respingere l'affetto per Faina che nel loro scritto traspare, quanto piuttosto per evitare il più possibile di cancellare, col colpevolismo, una parte interessantissima della storia della sinistra di Genova.

Formatosi nel PCI e nella FGCI, nel periodo della destalinizzazione, divenne membro del Comitato Federale cittadino grazie soprattutto all'appoggio di numerosi delegati operai e nonostante l'opposizione di Colombi, della Direzione nazionale. Dopo il 30 giugno del '60 «partecipò al circolo Gobetti, sorto per iniziativa di alcuni intellettuali dell'area socialista e libertaria». Quindi «Democrazia diretta» e l'espulsione dal PCI.

Faina, conclusa questa esperienza, «si incontra con Panzieri e si stabiliscono rapidamente le basi per una fruttuosa collaborazione. L'adesione e la collaborazione a «Quaderni Rossi» prima e a «Classe Operaia» poi ('61-'65) sono un'occasione e un mezzo per acquisire nuovi strumenti di analisi».

Dopo il lavoro di redazione in «Classe Operaia» costituisce il circolo «Rosa Luxemburg». Gli scontri tra operai e polizia per lo sciopero Italcantieri dell'ottobre '66 lo convinsero dell'impor-

tanza «di quella condizione che va sotto il nome di occupazione precaria». Gli arrestati, infatti, erano quasi tutti «operai di condizione instabile, soggetti e periodi di disoccupazione a volte piuttosto lunghi».

E' la fase di passaggio dal circolo Luxemburg alla «Lega degli operai e degli studenti», delle riunioni fitte negli stanzoni di Sampierdarena a cui partecipavano numerosi studenti delle facoltà umanistiche in cui Faina insegnava.

Dopo un intenso periodo, agli inizi del '71 «la sua attenzione si sposta verso la potenzialità eversiva degli emarginati». E la protesta contro la condanna di Antonio Borghini un diciannovenne che aveva ucciso, stufo delle sue violenze, il vecchio professore che lo aveva adottato. Poi, dopo un periodo di approdo alle teorie luddiste. L'attenzione al processo contro la XXII ottobre di Mario Rossi.

Questo processo — dirà Faina — «getta una luce sinistra non solo sugli inquirenti, non solo sui partiti, ma quel che ci preme di più sottolineare, su tutta la sinistra extraparlamentare». Per problemi «politico-diplomatici», infatti, la sinistra tacque troppo su quel processo.

Gli ultimi anni sono controversi. C'è chi, come i quattro autori del «contributo alla conoscenza di un militante comunista» non crede alla sua scelta terroristica e chi, invece, ci crede.

E tra i compagni di Genova, come prima, c'è chi lo odia e chi lo ama e lo stima.

L'hanno fatto cadere solo per interesse militare

Il SIRPI (l'Istituto svedese per la pace) ha rivelato che nel solo '78 sono stati lanciati nello spazio 112 satelliti militari e 43 civili. Ciò significa che, contro la proibizione dell'uso militare dello spazio (sancita dall'ONU nel '67), esiste intorno alla terra una gamma vastissima di ordigni destinati non solo al controllo delle attività militari delle due superpotenze e alla direzione globale dei rispettivi apparati strategici, ma anche specificamente predisposti alla distruzione dei satelliti nemici. Queste sofisticatissime apparecchiature, dotate di raggi laser e altri strumenti distruttivi o predisposte come vere e proprie bombe atomiche orbitanti, sarebbero state in grado di impedire l'impatto con l'atmosfera dello Skylab, ma ciò è stato evidentemente impossibile per almeno due ragioni: sarebbe equivale ad autoannunciarsi davanti al mondo intero ciò che tutti sanno ma che nessuno vuole ufficializzare: l'esistenza di satelliti illegali anti-satellite.

La seconda ragione è quella per cui il gioco non vale la candela neppure lontanamente: la probabilità di danni alle persone sono estremamente ridotte. E' evidente però l'indisciplinata popolazione che abita intorno al nostro pianeta. Non sempre può accadere, co-

me nel caso del Cosmos 945, che satelliti carichi di materiale nucleare cadano, pur sempre con gravi danni ecologici, su zone disabitate. Per i satelliti di pace, come è noto, è sufficiente l'alimentazione a celle solari, l'energia nucleare è usata per i satelliti che hanno finalità aggressive.

Con l'ombrello aspettando lo Skylab

Questa mattina una ventina di militanti del PR del Lazio e della Lega Socialista per il Disarmo, si sono radunati davanti al Ministero della Difesa simulando, con ombrelli e binocoli, l'attesa della caduta del satellite Skylab. Un'analoga manifestazione si teneva a Milano a piazza del Duomo. Gli antimilitaristi recavano cartelli con scritto «Proibire subito i satelliti nucleari», «Piovono satelliti, governo ladro». «Nel '67 l'ONU proibiva l'uso militare dello spazio. Cosa ne dice l'Italia?». Hanno ottenuto di essere ricevuti dal capo gabinetto dr. Chieffi per sapere che cosa fa l'Italia per assicurare l'uso pacifico dello spazio e impedire che siano messi in orbita satelliti con materiale nucleare a bordo. Si sono sentiti rispondere fra l'altro, che è evidente che «anche satelliti civili vengano

usati a scopi militari» e, che «L'Italia non può assumere posizioni platoniche, perché queste decisioni le prendono i russi e gli americani».

Precisazione

Conteneva una grossa inesattezza il comunicato ANSA sulla conferenza stampa di ieri in cui si annunciavano: l'obiezione totale di Sergio Andreis (a proposito: Sergio domani sarà tradotto a Gaeta. Prepariamoci a sostenerlo!) e l'indisponibilità di sei militanti radicali e della Lega Socialista per il Disarmo a svolgere il servizio civile-truffa. L'inesattezza («l'iniziativa è promossa dalla LOC») è dovuta all'Ansa (e dal suo comunicato LC ha ripreso ieri la notizia) una e militante radicale che evidentemente si ricorda dei tempi in cui sin andava in galera da radicali per l'obiezione di coscienza con la sigla LOC. Da qualche anno le cose sono cambiate. Come radicali abbiamo polemizzato con una politica della LOC che ritenevamo immobile e corporativa, è nata (con parecchi non radicali...) l'ILSD. L'iniziativa che in sei abbiamo lanciato è stata presa a titolo personale, ma ciascuna di noi come militante del PR o dell'ILSD. Certo, ci auguriamo che, se il Ministero della Difesa avrà il benvolere di mandarci nelle sue gabbie, possa riuscire fuori quel movimento di obiettori — attivo e antimilitarista — che in questi anni ha preferito «abbazzare».

Francesco Rutelli

Liqui- chimica: non c'è ancora sicurezza per i 900 operai

L'ultima notizia che riguarda la Liquichimica di Augusta viene dal ministro Bisaglia, che autorizza l'ENI alla partecipazione al consorzio che dovrebbe assumere la gestione dell'azienda. Che questo risolva la situazione di centinaia di lavoratori è ancora tutto da definire, il problema, invece, in questi giorni ha assunto aspetti drammatici. Nel giro di una settimana, 270 operai sono stati messi in cassa integrazione, dei quali gli ultimi 60 sono addetti ai due impianti più vitali, per quanto riguarda il ciclo produttivo.

Questa linea è stata portata avanti per la mancanza di lavoro e di olio combustibile, necessari per far marciare gli impianti. In aggiunta a questo le dichiarazioni di pericolo di esplosioni ventilate allarmisticamente dai tecnici, a cui gli operai e la FULC hanno risposto con prese di posizione e proteste, contraddicendo le direttive aziendali e avviando, tra l'altro, due bruciatori-pilota che erano fermi. Una giornata di lotta che dovrebbe coinvolgere tutte le fabbriche del siracusano e in preparazione e, se la situazione non si sblocca in altro modo, non è esclusa una forma di autogestione degli impianti.

Continua quindi il travaglio dei circa 900 operai della Liquichimica che da più di un anno vedono consistentemente minacciato il loro posto di lavoro e hanno subito i provvedimenti più svariati e gravi, non ultimo, lo scorso autunno, la precettazione prefettizia con tanto di battaglie e celerità a presidiare la fabbrica.

Sulla pelle di questa gente si gioca una manovra sporca e per nulla misteriosa ad opera di banche ed istituti di credito vari.

L'attuale gestione è infatti ancora in mano alle società AGE-SCO, una creazione della BASTOGI, alle cui spalle vi è una multinazionale americana; le banche avevano sempre concesso crediti a questa società di gestione, cosa che invece non intendono fare per quanto riguarda la società chimica SAILINE del gruppo ENI, che è la società di commercializzazione che intenderebbe rilevare la Liquichimica, con un provvedimento tampone della durata di un mese. Questo fino a ieri. Ora la cosa sarebbe superata dall'autorizzazione all'ENI a far parte direttamente del consorzio di gestione, ma non si capisce come i vari interessi che vi sono dietro tutta l'operazione e che a tutt'oggi sono riusciti a tagliare totalmente i rifornimenti di materia prima, potranno conciliarsi. Rimane la condizione di centinaia di lavoratori, il cui grado di esasperazione è giunto ormai da tempo al limite.

Carmelo Maiorica

Milano: presidi stanchi e un blocco ferroviario

Milano, 11 — Ma com'è questa lotta dei metalmeccanici a Milano? Col rischio di essere schematici cercheremo di dare alcune notizie e di fare, poi, il punto della situazione. Un dato che viene confermato, in particolare in questo momento così difficile e confuso («si sta per firmare o non si sta per firmare», «si fa la lotta dura») dicevano... si conferma la estensione e la presenza capillare dell'organizzazione sindacale. «Ma ci pensi che sono decine e decine di fabbriche nelle quali a tutt'oggi si stanno facendo scioperi articolari di un quarto d'ora?» ci spiettel- la Luisa Morgantini della segreteria provinciale FIM col malcelato orgoglio... ebbene non è giudizio azzardato individuare come una delle cause principali della diversa partecipazione operaia alla lotta di questi giorni che si è verificata tra Milano e Torino: la maggiore presenza di nuovi assunti e giovani nelle scadenze dei lavoratori FIAT.

Mi sono fatto un giro di una decina di fabbriche tra quelle che questa mattina attuavano il blocco delle portinerie: l'immagine è stata una sola, e cioè una presenza scarsa e stanca d'operai di una certa età palesemente «sindacalizzati». A intrastare questa immagine arriva una telefonata dai binari della ferrovia di Melzo dove: «pronto (tra l'altro) ed il concitato) è la lotta continua? Dovete venire qui a vedere; stiamo bloccando i binari. Ci sono molti operai extraparlamentari dei vostri... dovete darci una mano e parlarne sul vostro giornale. Siamo in centocinquanta praticamente tutti i lavoratori di quattro piccole fabbriche, tre metalmeccaniche ed una cartotecnica (che sono in lotta da soli dieci giorni per il rinnovo ndr)».

La comunicazione si interrompe: son finiti i gettoni. Intanto della possibilità di «chiudere» prima delle ferie ci credono sempre in meno. La Morgantini su questo ci ha detto: «L'ipotesi di accordo con l'Inter-sind va vista senza alcun trionfalismo, non è molto positiva: ma almeno il sindacato non ha concesso nulla alla contropartita patronale (la flessibilità)».

Stiamo pagando con i padroni le timidezze che hanno caratterizzato dall'inizio l'impostazione della lotta. A questo punto, dopo le risposte durissime di Carli, secondo me dovremmo andare tutti sotto la sede dell'Assolombarda... ma fin'ora non mi da ascolto nessuno... Comunque bisogna mettere in evidenza la «tenuta» enorme che stanno dimostrando i metalmeccanici...».

Trattativa metalmeccanici

Fiato sospeso in attesa della Confindustria

Intanto papà Agnelli tratta segretamente le cose che contano?

Roma, 11 In attesa che si pronunci ufficialmente la Confindustria, anche l'incontro FLM-Federmeccanica si è aggiornato a dopo le 18. Per quell'ora il ministro avrà in mano anche il risultato del lavoro che alcuni comunisti sindacato-imprenditori hanno svolto negli ultimi due giorni, su scatti riparametrizzazione salariale, ed è probabile che Scotti entro stasera presenti una ipotesi di mediazione comprensiva di tutto il contratto.

Continuano nel frattempo le scazzature sul fronte padronale: un round iniziato ieri con dichiarazioni di Carli e di Mandelli presidente della Federmeccanica.

Oggi è la volta di Massaccesi a rispondere dalla platea ri-unita all'assemblea Inter-sind. Massaccesi accusa Mandelli di «preparare sulla pelle delle imprese

pubbliche la copertura per una vicina ritirata». «Una manovra — ha continuato il presidente Inter-sind — rituale, ma sbagliata questa volta, perché l'accordo da noi firmato corrisponde esattamente ai contenuti cui era arrivata la mediazione di Scotti». Massaccesi ha anche aggiunto che «la famosa clausola che la Federmeccanica non riesce ad ottenere, ha già fatto aumentare il costo della conclusione del contratto».

Anche Scotti intervenendo alla stessa assemblea Inter-sind ha difeso il recente accordo che «è stato concordato non su base settimanale, ma annuale, in linea con gli altri paesi europei». Il ministro ne ha poi chiarito il senso, precisando che su quella base «ci potrà essere una crescita dell'occupazione, soltanto in presenza di una adeguata mobilità del lavoro».

Ma sembrerebbe essere l'ombra degli Agnelli l'ago reale della trattativa. Secondo un quotidiano, un incontro avvenuto una settimana fa tra il presidente della Fiat, Lama, Carniti e Benvenuto, avrebbe mosso Massaccesi ad un primo accordo. La contropartita — sempre secondo le stesse fonti — sarebbe la promessa da parte confederale dell'apertura a settembre di una trattativa per stabilire un sistema più flessibile di utilizzo della manodopera. In altri termini le «esigenze» espresse dalla Federmeccanica di un pieno utilizzo dei turni di lavoro, straordinario, mobilità tali da far pagare in buona parte agli operai le conseguenze della prossima crisi energetica, verrebbero accolte fufosamente nel contratto, per poi essere ridiscusse e perfezionate senza la scomoda presenza della lotta operaia a settembre.

Metalmeccanici

Prosegue la catena di scioperi e blocchi stradali

Non potevano mancare nemmeno oggi i blocchi, le manifestazioni e le interruzioni del traffico stradale che i metalmeccanici attuano da settimana un po' dappertutto. A Verona si è cominciato a scioperare di buon mattino. Sveglia all'alba dei metalmeccanici per andare a picchettare un treno carico di centotrenta vetture «126» proveniente dalla Polonia.

Il convoglio era arrivato ieri la notizia è giunta con rapidità agli operai che si sono recati in stazione per impedire lo sdoganamento. I picchetti non si scioglieranno se non verrà firmato il contratto.

Paralizzato per tre ore il IV centro siderurgico di Taranto dallo sciopero generale dei metalmeccanici in risposta alla carica poliziesca di ieri. Gli operai sono usciti dai cancelli andando a bloccare per due ore la statale Taranto-Bari e la provinciale Taranto-Statte. Il traffico è stato dirottato.

Cortei cittadini, scioperi con blocco delle merci e delle strade si sono svolti a Bologna, Napoli, Trieste, Gorizia e Genova. A Novara 500 operai delle fabbriche della Val d'Ossola hanno bloccato il traffico della linea ferroviaria del Sempione. Sedici treni sono rimasti immobilizzati per ore su un lungo tratto di binario, quelli provenienti dalla Svizzera arrivano a Domodossola ma non possono proseguire. I convogli partiti da Milano hanno fermato la loro corsa ed aspettano nei centri della valle.

Scioperi e cortei dei metalmeccanici della cintura torinese; un corteo massiccio ha raggiunto la «Mandelli» di Col-
legno in segno di protesta verso le dichiarazioni rilasciate ieri dall'omonimo padrone della fabbrica e presidente della Federmeccanica. Alla Fiat Mirafiori i cancelli rimangono presidiati come nelle altre fabbriche del gruppo. Alla carrozzeria alle presse e alle meccaniche 13 lo sciopero è stato di 3 ore e 20, per gli operai, e di tre ore per gli impiegati.

Tre ore di sciopero in quasi tutti gli altri stabilimenti, tranne la Fiat-Rivolta dove la fermata è stata di un'ora e mezza. Dalle fabbriche sono partiti numerosi cortei che passando per il centro cittadino e attuando rapidi e momentanei blocchi stradali, hanno raggiunto la sede dell'Unione Industriale in Via Fanti dove è in corso un presidio garantito dall'afflusso continuo di operai che si danno il cambio.

Un migliaio di metalmeccanici della zona di Frosinone ha bloccato il tratto Roma-Sud dell'autostrada del Sole; a Varese in duemila gli operai sono andati all'aeroporto della Malpensa ma non lo hanno bloccato, si sono accontentati della solidarietà del personale di terra che è entrato in sciopero senza causare eccessivi ritardi nelle partenze degli aerei.

Brennero ancora oggi bloccato: gli operai della zona industriale di Bolzano hanno dato il cambio ai metalmeccanici di Trento che avevano occupato la strada per due giorni.

rivo da Torino di alcune parti della «126» che vengono montate nello stabilimento.

Stamattina, i metalmeccanici di Palermo hanno fatto in varie parti delle città manifestazioni e blocchi stradali di breve durata limitati alle zone vicine agli stabilimenti.

Milano: con il popolo del Nicaragua

Il sindacato milanese organizza giovedì 12 alle ore 20,30 una manifestazione di solidarietà con il popolo del Nicaragua. Partenza da largo Cairoli e conclusione in piazza Duomo al presidio dei metalmeccanici, affinché il governo italiano rompa con Somoza e venga riconosciuto il nuovo governo di ricostruzione nazionale. Parlerà un membro del Fronte Sandinista.

UNA PRECISAZIONE

La frase comparsa in terza pagina del giornale di ieri 11 luglio: «di rimando anche Regazzi: senza il 6x6 potrà andare a fare assemblee nel sud più tranquillo, per un altro contratto non se ne parlerà più», nella «Intervista ad operatori FLM», mi è stata erroneamente attribuita. La mia intervista, finita al punto sugli scatti di anzianità.

Antonio Regazzi,
segretario nazionale FLM

attualità

Oggi nuovo saggio fonico sulla voce di Negri: ma il dirigente di Autonomia si rifiuta

Rebibbia chiama Sip: "il caso Negri è tuo"

Roma, 12 — Questa mattina, il perito d'ufficio Oscar Tosi incaricato dal consigliere istruttore Achille Gallucci di analizzare attraverso particolari strumenti tecnico-acustici la voce di Toni Negri, si recherà nel cuore di Rebibbia per sottoporre il dirigente dell'Autonomia Operaia ad un nuovo saggio fonico. A Negri, che attraverso il suo legale di Milano, avvocato Giuliano Spazzali, ha già fatto sapere che rifiuterà di sottoporsi una seconda volta (già nel maggio scorso fu «prelevato» un campione della sua voce) ad «esperimenti privi di senso e del tutto vessatori», gli inquirenti vorrebbero far leggere alcune frasi. Non si sa se addirittura il testo della telefonata per cui è stato indiziato (quella del 30 aprile del '78 ad Eleonora Moro).

Il motivo di questo secondo prelievo di voce, secondo gli inquirenti, sarebbe dettato dal fatto che i periti d'ufficio, per analizzare correttamente la vo-

ce di Negri e metterla poi a confronto con quella registrata del brigatista, avrebbero bisogno della stessa sintonia telefonica (ossia riprodurre artificialmente, con tutte le deformazioni acustiche che ne derivano, la telefonata che pervenne a Eleonora Moro). Per questo motivo, Negri dovrebbe leggere, attraverso un telefono del carcere, sintonizzato con una cabina telefonica situata sulla via Nomentana (questa seconda gli inquirenti sarebbe la distanza che separa la linea telefonica dalla stazione Termini da cui fu effettuata la telefonata del 30 aprile da quella della abitazione della famiglia Moro) alcune frasi che verrebbero registrate con la stessa tecnica con cui fu registrata la telefonata delle BR.

L'avvocato Spazzali nell'annunciare la decisione di Negri, ha tenuto a sottolineare che il rifiuto di questa ennesima prova fonica va inteso come «protesta contro la lentezza della

perizia d'ufficio» e che in ogni caso la decisione del principale imputato nell'inchiesta «ha avuto il sostegno dei suoi avvocati e di tutti i suoi consulenti».

Sempre per le perizie foniche, infine, c'è da registrare che il perito Oscar Tosi, recatosi ieri mattina negli studi della RAI per alcuni esami fonici, non ha potuto condurre a termine il suo esperimento, dato che negli studi non sarebbero disponibili gli strumenti necessari (registratori ultraprofessionali capaci di registrare su un nastro a quattro piste altrettante voci).

Dal G 8 annunciano la lotta dura

«I prigionieri comunisti del G 8, secondo piano, Castellano, Castaldi, D'Almaviva, Ferrari-Bravo, Lugini, Morucci, Maesano, Negri, Rosati, Scalzone, Vesce, Virno e Zagato» in un comunicato fatto pervenire alla stampa hanno annunciato che martedì scorso (10 luglio) «a



seguito dell'irresponsabile, arrogante e provocatorio rifiuto opposto — nella forma proterva e vile del silenzio — dall'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma alla pressante richiesta di un nuovo interrogatorio che da circa un mese vanno quotidianamente avanzando gli imputati minori del 7 aprile detenuti a Roma a disposizione del suddetto ufficio». Nel comunicato si afferma che «a causa della protervia e del sadismo mostrati da Achille Gallucci e consorti, due compagni, Mario D'Almaviva ed Emilio Vesce, che da 16 giorni si sono messi in sciopero della fame... stanno avviandosi ad uno stato fisico preoccupante».

Sull'atteggiamento assunto dal consigliere istruttore Achille Gallucci, il quale ha respinto la «richiesta di formare una commissione medica di controllo «mista» (formata da medici del carcere più alcuni di Medicina Democratica) tutti i detenuti politici del G 8 (primo e secondo piano) hanno annunciato che «non hanno assolutamente intenzione di restare inerti di fronte al fatto che dei compagni stanno rischiando la propria integrità fisica... e quindi «che di fronte alle esigenze di tutelare la vita e la salute dei due compagni, noi tutti sceglieremo nel modo più drastico la via della lotta dura».

Seveso: nel terzo anniversario del disastro dell'Icmesa

Michelangelo Policella, primo morto ufficiale di diossina

Milano, 11 — Si chiamava Michelangelo Policella e aveva 67 anni. Non era un operaio impiegato all'Icmesa al momento dello scoppio (lo era stato solo per qualche mese, nel '73), non abitava neanche nella zona «A», ma esattamente tre anni fa si trovava in casa del figlio, al centro, invece della zona inquinata. E' morto proprio il giorno dell'anniversario (il terzo) di quella tremenda ricorrenza, e i medici sono stati lapidari sul suo decesso: «sospetto avvelenamento da TCDD», vale a dire che il tumore all'apparato linfatico che lo ha devastato è stato direttamente procurato dalla diossina. Potrebbe bastare questo a riprova delle menzogne perpetrate tutt'ora ai danni delle migliaia di abitanti di Seveso, Baruccana, Meda. Menzogne delle autorità di tanti organi di informazione, tutte tese a ritardare la messa in luce delle responsabilità. L'avvocato Spallino, il più feroce sostenitore di questa linea omicida, ha infatti subito ferocemente ribadito che «l'unica lesione sicuramente provata, provocata dalla diossina, è la clorace», rimandando così ogni altro giudizio e ribadendo che «la diossina può essere rintracciata nell'organismo anche in tracce spontanee e naturali» (1).

E' soprattutto per questa contrapposizione delle autorità regionali (rappresentate, appunto dal Commissario Speciale per Seveso, Spallino) e la politica letteralmente omicida finora espressa, che il comitato di lotta per la salute e la bonifica e il «Comitato tecnico-scientifico popolare» hanno deciso di caratterizzare la manifestazione indetta per martedì scorso con

concentramento a Baruccana, e corteo fino a Seveso. Prima dell'inizio i promotori hanno illustrato le loro rivendicazioni immediate. Innanzitutto esse riguardano una bonifica rigorosa e scientifica della «zona B» e una bonifica effettiva della «zona R» a partire dalle aree a rischi individuabili dalla coincidenza dei criteri analitici e biologici, animali e umani. Quindi l'allontanamento volontario degli abitanti delle «case Fanfani» e delle zone a rischio come mezzo di prevenzione primaria. Un altro punto riguarda lo svolgimento immediato del processo che la «Roche-Givaudan» tende naturalmente a dilazionare (si parla di almeno due anni ancora di attesa). Un giudizio, dunque, che condanni i responsabili diretti della tragedia Icmesa al pagamento dei danni umani e materiali subiti dalla popolazione. Infine si chiede: come già avevamo accennato, che l'indirizzo politico della Regione sia radicalmente cambiato. Per questo Spallino deve andarsene subito, affidando gli attuali compiti dell'Ufficio Speciale agli enti locali, sotto il coordinamento delle commissioni regionali e dipendenti da un controllo democratico e popolare.

Un esempio positivo che ha dato fiato alle lotte è stato il permesso, finalmente conseguito da un gruppo di famiglie delle «case Fanfani», per potersi andare e, come dice un volantino del «Comitato di lotta per la salute e la bonifica», «si tratta di generalizzare gli obiettivi e di dare forza a questi».

Una coscienza sta prendendo corpo, vista la partecipazione

abbastanza consistente alla manifestazione di martedì, al contrario di altre simili. Alcune centinaia tra abitanti della zona, compagni dei vari collettivi nati in questi tre anni hanno sfilato partendo da Baruccana, ricongiungendosi poi con altri abitanti di Seveso, rimasti ad attendere il corteo sulla piazza antistante il Comune.

Queste significative simbiosi è sicuramente molto importante per un movimento che acquista sempre più forza: molti anche gli striscioni a tal proposito: «Seveso, Harrisburg, scelta nucleare: crimini contro l'uomo». E ancora: «No ai crimini dei padroni».

Tre anni dopo, con ancora tutto da fare (o da rifare), con i primi dati sulla salute degli operai addetti alla bonifica, indicati già sei casi di intossicazione al fegato (nonostante gli stessi operai fossero accuratamente selezionati) con un altissimo numero di malformazioni fra i neonati (almeno novanta, solo nel 1978) e di malattie «da diossina», fino alle «morte accertate».

Martedì, sul «luogo del delitto», davanti all'ingresso della Icmesa, sostavano i soliti carabinieri e i militari «rotandi» ormai da tre anni. Tranquilli, senza nessuna apparente preoccupazione. Verso di loro, come verso una larghissima fetta di opinione pubblica, è stata impunemente portata avanti, per tanto tempo (come diceva un compagno del «Comitato Scientifico-Popolare») «La più grossa e orchestrata campagna di disinformazione e occultamento mai attuata».

Tiziano Marelli

Per le telefonate BR durante il sequestro Moro

Roma: i giudici sapevano che Nicotri era innocente

Roma, 11 — Con tre scarse paginette, stralciate dalla sua mastodontica ordinanza, il capo dell'Ufficio Istruzione Gallucci si è «liberato» della presenza imbarazzante del giornalista Giuseppe Nicotri nel novero degli imputati del 7 aprile. A tre mesi esatti dal suo sequestro, Nicotri è stato scarcerato — nonostante il parere contrario del PM Guasco — per insufficienza di indizi. E questo perché Gallucci, bontà sua, ha rilevato «come gli elementi indiziari che hanno legittimato l'emissione dell'ordine di cattura del PM presso il Tribunale di Padova, hanno subito un ridimensionamento a seguito delle acquisizioni probatorie compiute in questa sede». Ma allora quali sarebbero gli «elementi indiziari» di cui disponeva Calogero quando ha ordinato alla Digos di arrestare Nicotri, accusandolo di «costituzione di una banda armata denominata Brigate Rosse, al fine di attentare alla Costituzione e di insorgere contro i poteri dello Stato»?

Gallucci lascia capire che essi consistevano solo nei documenti in fotocopia sequestrati nell'abitazione e sul posto di lavoro di Nicotri, nella redazione del «Mattino» di Padova; documenti di cui Nicotri (che si occupa da anni di vicende di terrorismo e che nel '72 e nel '74 ha contribuito direttamente al lavoro dei magistrati che indagavano sulle trame nere e goliaste) ha sempre giustificato il possesso con il suo impegno professionale.

Calogero nel suo ordine di cat-

tura scriveva anche che Nicotri, al pari di tutti gli altri incriminati, doveva ritenersi responsabile di aver «organizzato e diretto un'associazione sovversiva denominata Potere Operaio e altre associazioni varie denominate, collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta Autonomia Operaia»; adesso Gallucci dice che «non è emerso che l'imputato rivestisse una funzione di dirigente nell'ambito di Potere Operaio».

«Del pari labile — aggiunge Gallucci — è risultata la tesi accusatoria secondo la quale Nicotri, dopo lo scioglimento di Potere Operaio, sarebbe entrato a far parte del gruppo dirigente dell'Autonomia Operaia Organizzata». Lo stesso sostituto procuratore generale Guasco osserva che «non è possibile identificare direttamente nel Nicotri... una precisa collocazione di militanza armata».

Quanto poi alla pietra dello scandalo, alla questione delle telefonate agli amici e conoscenti della famiglia Moro e al ruolo di becchino delle BR che per tre mesi è stato cucito addosso a Nicotri, Gallucci liquida il problema come «non influente» ai fini della decisione di scarcerarlo. Anzi ha l'imprudenza di ammettere che «l'indizio» non è emerso solo nel corso delle indagini condotte a Padova da Calogero, ma era stato acquisito «già da molti mesi» agli atti dell'istruttoria romana sul caso Moro. «Senonché all'epoca... apparve di tale fragilità da non consentire neppure la spedizione di una comunicazione giudiziaria».

esteri

Petrolio: tra una pace improbabile e preparativi di guerra

Iran

Ancora bombe ai pozzi di Khomeini

Teheran — L'Iran è uno dei paesi destinati, con ogni probabilità, a pagare lo scotto della pace delle superpotenze nel medio Oriente. La regione petrolifera del Khuzestan è stata ieri bersaglio di una serie di gravi attentati: un'esplosione, la seconda, ha colpito l'oleodotto che rifornisce la raffineria di Abadan, la cui produzione è paralizzata da domenica. Questa volta l'oleodotto è stato colpito nel tratto che va da Abadan ad Ahwaz, nei pressi di un piccolo villaggio. Un'altra esplosione ha colpito la linea ferroviaria che congiunge Ahwaz a Khorramshahr, il maggior porto commerciale del paese. Entrambe le notizie sono state date, nel pomeriggio di ieri, da radio Teheran, che ha anche riferito che la linea ferroviaria sarebbe stata rimessa in funzione. Incidenti anche con l'Irak: un gruppo di «Guerdies della rivoluzione» di stanza nell'isola di Mino, in mezzo al fiume Shatt-el-Arab.

Ed in Iran, in questi giorni per la prima volta dalla caduta dello scia si è potuta toccare con mano la possibilità di un colpo di stato. In questo senso vanno le dichiarazioni, un po' sibiline, che il generale Rahimi ha rilasciato ieri al quotidiano «di Banisadr». «La rivoluzione Islamica». Nella breve intervista il generale destituito dal governo e riconfermato da Khomeini afferma di non conoscere la ragione per la quale il ministero della difesa aveva deciso la sua sostituzione alla testa della regione militare di Teheran. «Stanno succedendo delle cose nell'esercito — dice Rahimi — e io intendo impedire». Nel corso dell'intervista poi il generale torna più volte sul fatto generale torna più volte a un oppositore dei consiglieri «stranieri» (cioè americani) e che anche oggi è pronto ad impedire con tutti i mezzi un loro ritorno.

Alle parole Rahimi ha fatto seguire fatti ancora più eloquenti: sempre ieri ha predisposto l'invio di un corpo di spedizione di mille uomini nella provincia petrolifera del Khuzestan, dove continuano gli attacchi armati contro i «guardiani della rivoluzione» e gli attentati all'oleodotto che rifornisce la gigantesca raffineria di Abadan. Il generale ha affermato di aver predisposto i mille uomini in seguito ad una precisa richiesta del direttore dell'ente petrolifero iraniano (NIOC), dottor Hassan Nazih. «Tra due giorni potrei mandare altri duemila — ha aggiunto Rahimi — sono in attesa di un ordine dal governo».

Il quale governo sembra sempre meno in grado di dare ordini. Khomeini continua, infatti, a riferirsi criticamente al governo stesso, giudicandolo pubblicamente «inadeguato»

alla nuova fase rivoluzionaria e auspicando per «il più presto possibile» la sua sostituzione con un governo «scelto dal popolo» mediante elezioni generali.



Siria

I guai di Assad

Damasco, 11 — La Siria sembra l'altro paese destinato a pagare il prezzo della improbabile «pacificazione»: se il partito «fratello» del siriano Baash al potere in Irak sembra indotto a miti consigli dalle promesse di armi francesi Damasco, infatti, sta indurendo le posizioni: il governo di Assad ha auspicato ieri un uso duro dell'arma del petrolio «contro gli interessi degli Stati Uniti» in risposta alle minacce americane verso i paesi arabi, mentre il leader dei duri dell'Opec, Gheddafi, è giunto oggi nella capitale siriana. Intanto, da Amman, capitale della Giordania, si sono fatti vivi i «fratelli musulmani». Un portavoce della setta integralista, Abdel Rahman Al Khalifa, ha tenuto una lunga conferenza stampa. Al Khalifa ha respinto la responsabilità del massacro dei cadetti del mese scorso, ed ha rivendicato l'innocenza dei membri dei «fratelli musulmani» giustiziati dal regime siriano.

Camp David

Per salvare Carter state uniti contro l'OPEC

Tutta l'America aspetta ormai col fiato sospeso l'esito del ritiro energetico di Carter con tutto il suo staff in corso da una settimana fra i boschi di Camp David. L'improvvisa e tutt'ora

inspiegata decisione di cancellare, mercoledì scorso, un importante discorso alla televisione sulla crisi energetica, ha gettato nello scompiglio politici, finanziari, economisti, e nella popolazione si è rafforzata l'idea di essere governati da un incapace, forse da un imbecille. In realtà, anche se niente di preciso è trapelato dagli ambienti della Casa Bianca, si sa che sono stati i contrasti insorti fra i vari collaboratori e consiglieri di Carter a causare una decisione così rischiosa e nociva per la popolarità già a pezzi del Presidente. Come ad un calcolatore elettronico a cui vengano fornite informazioni contraddittorie, Carter si è bloccato di fronte ai pareri inconciliabili di chi gli consigliava di abolire i controlli sul prezzo della benzina e chi a tutti i costi implorava di mantenerli. Sotto la pressione contrastante di tanti piani, dati, analisi, previsioni differenti il cervello del presidente ha fatto tilt. Carter sa che ormai non ha più nulla da perdere (la sua popolarità non è mai caduta più in basso), ha radunato tutti i suoi collaboratori, consiglieri, ministri e segretari, più qualche sociologo esperto in pubbliche relazioni, studi del comportamento, tecnici della propaganda, nonché ovviamente esperti di problemi religiosi, e se li è portati con sé negli stessi monti che lo videro impegnato mesi addietro con Begin e Sadat per le trattative di Pace in Medio Oriente. Ma questa volta invece di

mettere d'accordo i capi di due stati in guerra tra loro da più di trent'anni, si tratta di ritrovare una linea unitaria all'interno stesso della amministrazione e definire la politica di risparmio energetico con cui gli USA affronteranno il prossimo decennio.

C'è chi ha paragonato il «seminario energetico» di questi giorni al ritiro di Mosé sul monte Sinai, da cui come si sa ne uscì con le tavole della legge; ed un Governatore ha detto che questa Camp David produrrà «una nuova dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti». Probabilmente auspicando che Carter accolga l'invito del suo consigliere Stuart Eizenstat a montare una campagna d'opinione contro l'OPEC tale da convogliare contro il cartello dei paesi produttori la rabbia e lo spirito di vendetta dei milioni di americani a corto di benzina. Ma per ora non sembra che dalla riunione fiume di Camp David escano molti frutti. Ieri il portavoce della Casa Bianca Jody Powell ha dichiarato che il governo non ha ancora informazioni sufficienti per decidere sulle misure da prendere, e che comunque i problemi attuali non sono così gravi come quelli provocati dalla crisi del 1973: dichiarazioni come minimo pazzesche. L'unico risultato concreto pare sia fino ad ora la firma di una legge per limitare il riscaldamento d'inverno e il condizionamento dell'aria d'estate negli edifici non abitativi. E' decisamente poco.

Medio Oriente

C'è un regista americano dietro la diplomazia europea?

Alessandria, 11 — Mentre proseguono gli incontri tra responsabili egiziani ed israeliani (oggi sono di nuovo di scena i big Sadat e Begin) in un'atmosfera «cordiale ed amichevole» in tutto il mondo si gioca con pesantezza la partita decisiva del mondo moderno. Se infatti i colloqui tra i due grossi «ex-nemici» si trasciano senza costrutto, sembra che le sorti del Medio Oriente si stiano decidendo in posti più lontani. Gli incontri che Arafat ha avuto con il cancelliere austriaco Kreisky e con il presidente del socialdemocratici tedeschi Brandt sembrano destinati ad avere un lungo seguito: un giornale della destra cristiana libanese «Al Amal», ripreso dall'egiziano «Al Akhbar», ha fatto ieri «importanti rivelazioni».

Vediamone la sostanza. Secondo il giornale egiziano gli incontri europei di Arafat sono solo la prima fase di un complicato piano americano sovietico romeno austriaco teso ad «ammorbi-

re» le posizioni di Israele ed OLP sulla questione della risoluzione 242 dell'ONU, cioè sulla questione delle terre ai palestinesi. La risoluzione in questione, infatti, se da un lato ingiunge a Israele di ritirarsi dai territori occupati dal '68 in avanti, dall'altro non mette in discussione l'esistenza e la legittimità dello stato ebraico. Kreisky — prosegue il quotidiano egiziano — avrebbe avuto il compito di convivere Arafat ad accettare l'esistenza di Israele. Compito analogo avrebbe il rumeno Ceausescu, che il mese prossimo è atteso per una visita ufficiale in Siria: i suoi ottimi rapporti tanto con i palestinesi che con Israele ne fanno la figura ideale di mediatore. Ceausescu porterebbe agli arabi la proposta sovietico-americana di emendamento alla risoluzione 242, emendamento che dovrebbe garantire un futuro al popolo palestinese.

Da più parti, in particolare israeliane, si accredita una regia statunitense al viaggio europeo

di Arafat, mentre i palestinesi, per bocca del vice di Arafat, Mahud Labadi, esprimono la loro soddisfazione. Da registrare poi dichiarazioni di Kreisky distensive verso Israele («i nostri rapporti non sono stati intaccati») e del governo tedesco verso tutto il mondo: le ripetute dichiarazioni di Schmidt sul pericolo di una guerra del petrolio — ha detto Hans Apel, ministro tedesco della difesa — non sono da intendere come minacce, ma come «esortazioni» a lavorare seriamente allo sviluppo delle fonti alternative di energia. C'è solo dunque volontà di pacificazione giusta nelle frenetiche e misteriose iniziative diplomatiche di questi giorni? C'è da augurarselo, ma senza farsi illusioni. Tutti ricordano le conclusioni del vertice di Tokyo e le più recenti iniziative francesi verso l'Irak, proprio nel momento in cui lo stesso Irak è impegnato in una costante opera di provocazione verso il regime islamico iraniano.

inchiesta

In Germania "cacciatori di taglia" contro la Raf

Il metodo cinque contro uno

Ogni clandestino o presunto tale viene "affidato" a cinque membri di reparti speciali che lo devono scoprire ed eliminare. Con questo sistema sono stati uccisi in un anno 18 sospetti. E ci sono anche nuove leggi che garantiscono alla polizia l'impunità per ogni arbitrio

Duesseldorf, 6 settembre 1978: In un ristorante cinese viene ucciso Willy Peter Stoll, 28 anni, ricercato da lungo tempo e accusato di essere l'autore di una serie di attentati (Ponto, Buback, rapimento Schleyer, ecc.). Le agenzie di stampa riferiscono che poco prima di venir freddato a distanza ravvicinata dalla polizia «ha avuto ancora il tempo di estrarre la sua pistola che aveva sotto la giacca, a destra». La stampa commenta: «Era ora che la nostra polizia conseguisse un successo».

Norimberga, 4 maggio 1979: Elisabeth von Dick, anche lei ricercata in quanto appartenente alla RAF, viene uccisa con un colpo alla schiena dalla polizia, che da due settimane teneva sotto controllo la sua abitazione. Ovviamente anche in questo caso si parla di «una pistola estratta dalla terrorista».

Francoforte, 9 giugno 1979: Rolf Heissler miracolosamente sopravvive all'arresto; gli pare di vedere un'ombra, e piega spontaneamente la testa; rimarrà colpito di striscio. Avevano mirato al capo.

Colpire agli organi vitali

Il 14 aprile 1978 nella Repubblica Federale Tedesca è stata approvata una legge anti terrorismo insieme a un pacchetto di misure di prevenzione che estendono ancora ulteriormente gli spazi di arbitrio poliziesco: inoltre è tuttora in discussione in Parlamento uno schema di legge di polizia, in cui fra l'altro alla polizia viene concesso il potere «di fronte a un pericolo attuale per la vita e la incolumità personale, di sparare mirando a colpire organi vitali», e nel caso che non venga messa in pericolo la vita del poliziotto, basta che quest'ultimo ritenga che sia in pericolo quella di una terza persona. E' una specie di «soluzione finale». Ad attuarla, poi, sono reparti speciali di poliziotti addestrati unicamente ad inseguire, scovare ed eliminare l'obiettivo che gli è stato affidato, il «terrorista».

Insomma dei «cacciatori di taglia». In genere per ogni ricercato si muovono cinque di questi agenti speciali a cui vengono affidati poteri benamati di ogni genere, e che conoscono tutto del «loro uomo»: le abitudini più svariate, la marca di sigarette preferite, dove si trovano i loro familiari prossimi e lontani, gli amici di scuola, ecc. Per questo lavoro si avvalgono della collaborazione di un sofisticato sistema di computers, che oltre a catalogare questo genere di dati, serve anche — o meglio principalmente — a controllare ormai milioni di cittadini «sospetti»; inoltre sono dati, ovviamente, di una altissima mobilità — che prevede anche lo scontro delle frontiere — e della più totale impunità.

Anche se questi due ultimi episodi hanno suscitato in Germania delle proteste da parte di settori democratici e di uomini di cultura, la polizia tedesca non ha assolutamente

niente da temere per quanto riguarda il suo operato: a dire il vero delle critiche le sono state mosse, e in particolare in merito alla morte della von Dick, ma non per quanto riguarda il modo in cui si sono svolte le cose, ma perché «si è agito troppo in fretta» e così invece di giustiziare una si poteva fare un colpo più grosso, e giustiziare anche altri.

In un'intervista al capo della polizia di Norimberga Helmut Kraus, pubblicata sullo *Spiegel* (settimanale tedesco), il giornalista chiede come mai si è giunti alla decisione di sparare ad una donna di corporatura normale, in un'abitazione sotto controllo da lungo tempo, cosa totalmente ignorata da lei, come mai degli uomini addestrati non l'hanno immobilizzata, come mai, an-

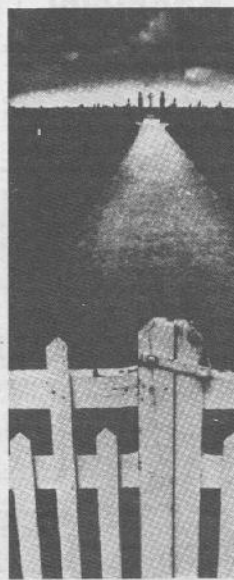
che di fronte a un assurdo tentativo di fuga, non si è cercato di fermarla in altro modo.

«Se fosse rimasta ferma, l'avremmo subito immobilizzata e perquisita. Le sarebbe stata tolta l'arma e non sarebbe successo niente. Ma sappiamo, anche da esperienze passate, che i terroristi sono dei fanatici che non vogliono lasciarsi prendere e che sparano all'impazzata, anche se per loro esiste una minima possibilità. Così per gli agenti non c'era altra soluzione: a meno che non volessero rischiare di sacrificarsi loro, cosa che non si può pretendere da uomini che sono entrati volontariamente in un reparto speciale...».

«Nostra figlia è morta»

Ma i conti non tornano da nessun punto di vista. Elisabeth è stata colpita alla schiena, e persino la stampa ne deve prendere atto: parlerà di un «errore tecnico». Ma la madre e il padre, Ilse e Johann von Dick non tacciono e denunciano pubblicamente come si sono svolti i fatti; così da oggi anche loro saranno considerati dei cittadini «sospetti».

«Nostra figlia Elisabeth è morta. Restano aperte tutta una serie di questioni per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti operata dalla stampa: come mai, da parte di un commando di polizia altamente qualificato non è stato possibile operare un arresto, come mai contro una persona si è spa-



rato per uccidere, perché il colpo alla schiena?... La morte di Elisabeth si aggiunge a quella di molte altre, e il numero aumenta paurosamente: così terminano le cacce ai terroristi. Solo nel '78 18 persone sono morte in questo modo, o comunque in conseguenza di comportamenti violenti da parte delle forze di polizia. Bisogna inoltre ricordare che nostra figlia era sospettata unicamente di «appartenenza» a un'organizzazione terroristica. Questa prassi, "colpire per uccidere", e il commento da parte del

capo della polizia — "per noi si è trattato di un successo folgorante" — ci colpiscono profondamente così come il non rispetto dei nostri diritti in quanto familiari».

«Sentirci coinvolte»

In questi giorni su alcune riviste femministe tedesche è stata pubblicata una lettera della sorella di Elisabeth von Dick, Cornelia, scritta insieme ad altre donne del suo collettivo, che dopo una lunga discussione, hanno deciso di partecipare anche loro al funerale; una scelta che in Germania è molto «compromettente».

«Il giorno del funerale, Enkenbach (paese natale di E.) era completamente circondata e presidiata dalla polizia. Abbiamo così conosciuto quelle che ci aspettavamo: bloccate dai poliziotti con le armi, in pugno, ci venivano controllati e annotati i documenti personali, perquisite le macchine e venivano provocate in continuazione... Nella casa della famiglia von Dick ogni visitatore, anche del paese, veniva controllato e fotografato e i numeri delle targhe registrati. Al cimitero il corteo funebre è stato fatto passare tra due ali di curiosi che manifestavano anche a voce alta la propria approvazione all'operato della polizia. Ma vi erano anche tanti abitanti del paese che non si erano fatti intimorire dalla polizia e dalla stampa e che manifestavano apertamente la propria solidarietà. La nostra sofferenza è stata accompagnata dagli scatti delle macchine fotografiche... La partecipazione al funerale e questa lettera rappresentano per noi, almeno per ora, l'unico modo per manifestare la nostra solidarietà e il nostro sentirci coinvolte, e per meditare a fondo sui nostri pensieri e sentimenti. Noi ci sentiamo direttamente coinvolte perché la sorella di Elisabeth ci è vicina; conosciamo i lunghi perseguitamenti e le numerose umiliazioni da parte della polizia e della stampa subite dalla famiglia von Dick. Ci ribelliamo contro le intimidazioni da parte dello stato che criminalizza la partecipazione al funerale di un essere umano... Ci ribelliamo contro l'espansione della violenza di stato, che ci vuole costringere ad un autoconsumo dentro di noi, ancora prima di esternare sentimenti di solidarietà. Solidarietà che non ha niente a che vedere con le posizioni politiche della RAF. Questo è tutto un altro «discorso».



Il funerale ad Enkenbach

A cura di Carmen Bertolazzi

donne

La nostra scelta è contro la guerra e l'energia nucleare

Primo convegno del movimento delle donne in Germania il 1 e 2 settembre

«Courage» è una rivista femminista che esce ogni mese in Germania Federale, con un vasto pubblico, e che affronta vari temi di attualità che riguardano la vita delle donne. Sull'ultimo numero una proposta: quella di fare un convegno di donne contro l'atomo. Il primo convegno antiatomo del movimento delle donne, a Bonn, il 1 e 2 settembre prossimi, in occasione della giornata internazionale contro la guerra.

Da mesi il giornale porta avanti una campagna d'informazione sul problema dell'energia nucleare e sulle particolari conseguenze che può arrecare al corpo femminile. Lo scorso giugno una delegazione di donne ha presentato al Parlamento tedesco una petizione contro l'energia nucleare, firmata già da 17.000 persone, in cui si richiedeva anche un referendum popolare sull'utilizzo dell'energia nucleare.

«Secondo Helmut Schmidt — scrivono le redattrici di «Courage» nell'editoriale — la gara mondiale per la distribuzione delle risorse energetiche che stanno diminuendo, potrebbe portare a delle tensioni e conflitti seri con gli altri paesi, più colpiti naturalmente sarebbero i poveri paesi del sottosviluppo». E' il prezzo? Helmut Schmidt ha ricevuto la laurea «Honoris causa» recentemente all'università di Harvard; si è sentito anche dire in quell'occasione: se non si riesce a sviluppare l'energia nucleare, inevitabilmente ci sarà la guerra. Questo significa: o noi accettiamo l'autoannientamento attraverso l'energia nucleare, o

la guerra per il petrolio; e in ogni caso, si capisce, la guerra contro chi a questa energia nucleare si oppone. Hanno anche parlato della modernizzazione delle armi nucleari euro-strategiche. Nello stesso momento sul Long Island seicento manifestanti anti nucleari venivano massacrati di botte. In Spagna l'ADI del ESTAN Terreno è stato ucciso durante la manifestazione contro la centrale nucleare Lemoz. Lo sciopero generale proclamato dopo la sua morte ha coinvolto tutti i Paesi Baschi (...). Duecentomila a Pentecoste hanno protestato in tutta Europa. E noi dobbiamo allargare la nostra protesta. Noi in prima persona vogliamo decidere sull'utilizzo dell'energia nucleare — e la nostra decisione sarà NE' GUERRA, NE' ENERGIA NUCLEARE. Non ci dobbiamo fare imbottigliare dentro alternative che non sono le nostre. Noi dobbiamo utilizzare ogni forma di protesta e di boicottaggio (...). Dobbiamo utilizzare la crisi energetica per mettere fine al processo di avvelenamento provocato dal petrolio: pulire l'aria dai gas di scarico, i campi dai concimi chimici, non vogliamo più medicinali derivati dal petrolio. Non vogliamo la plastica che proviene dal petrolio (...). Non ci è mai piaciuta questa cultura della plastica. Siamo contro i fetici del petrolio.

Ci opponiamo al nuovo dettato dell'emancipazione delle donne: che vuole anche le donne dentro le forze armate. Vogliamo che noi andiamo a prendere il petrolio dalla Libia per loro? O perché prevedono che nel 1990 ci saranno troppo pochi maschi per l'esercito? (...).

Manifestazione per la casa della donna

Davanti al Comune battendo i tamburi

Torino, 11 — Ieri pomeriggio, dalle 18 alle 20, circa 150 donne (molte per questo periodo estivo), si sono trovate davanti al comune per ribadire la volontà delle donne di arrivare al termine della lunga trattativa con l'amministrazione così da ottenere dei locali da destinare alla casa della donna. Da oltre cinque mesi, infatti, è stata fatta la richiesta dei locali. Il comune, tuttavia, non ha ancora risposto al documento inviato dal movimento contenente le osservazioni e le proposte circa la possibile sede di via Vanchiglia. Un incontro è stato fissato per oggi alle ore

21 nei locali di via Giulio. Per evitare che la soluzione del problema si trascini ancora e venga rimandata a dopo le ferie. Si è svolta ieri una manifestazione nella piazzetta del comune, durante la quale è stata esposta una mostra sulla storia della casa, dell'occupazione del Sant'Anna e della lotta per i consultori. Tanta gente intorno, attirata dallo spettacolo di animazione delle compagne, interpretato da una donna con la faccia dipinta di nero che batte il tempo col tamburo. L'appuntamento è per questa sera alle ore 21 alla Casa della donna in via Giulio.



Autista dello «Scuolabus» condannato per violenza carnale

L'Aquila, 11 — Francesco Carissimi, autista dello «Scuolabus» del comune di Campotosto (L'Aquila), è stato condannato dal tribunale aquilano a due anni e otto mesi di reclusione perché ritenuto colpevole di violenza carnale a una studentessa di 14 anni che egli

ogni giorno accompagnava a scuola insieme con altri ragazzi del paese sull'autobus.

Secondo l'accusa Carissimi ha violentato la ragazza nella propria abitazione. L'autista avrebbe violentato la ragazza per la prima volta nel dicembre scorso. Della cosa vennero a conoscenza, nel maggio, i professori della ragazza, i quali avvisarono la famiglia. Carissimi fu allora denunciato e poco dopo arrestato con l'accusa di violenza carnale continuata.

(Ansa)

Palermo: contro il sindaco, scarpe da donna

Palermo, 11 — «In quale casa dobbiamo tornare?» hanno gridato le donne e toltesi le scarpe le hanno lanciate contro il sindaco e alcuni componenti della giunta comunale di Palermo. E' accaduto davanti al palazzo delle Aquile — la sede del municipio — durante un concentramento di famiglie di abitanti in case fatiscenti e parzialmente crollate dal centro storico per ottenere l'assegnazione di alloggi popolari, dopo l'invito di un amministratore, data la lungaggine delle procedure di assegnazione, di ritornare appunto a casa.

I senza tetto, circa duecento persone, in maggioranza donne e bambini, stazionano in piazza Pretoria da diversi giorni, da quando cioè sono stati pubblicati gli elenchi degli aventi diritto alle nuove abitazioni. I nominativi affissi all'albo comunale — esposti per un mese per permettere eventuali ricorsi — hanno probabilmente fatto pensare che comportassero il diritto di avere le chiavi di casa subito, per cui da alcuni giorni i senzatetto si presentano ogni mattina davanti al palazzo delle Aquile. Gli alloggi popolari, intralci burocratici a parte, non saranno comunque pronti prima della fine dell'anno. (Ansa)

India: dote mortale

In un villaggio indiano, Punjab, non lontano da Nuova Delhi, un uomo ha picchiato a morte la giovane moglie di 20 anni perché insoddisfatto della dote fornita dai genitori. La polizia, che ha arrestato lui, la madre e un fratello per concorso, ha precisato che tra vestiti, mobili, elettrodomestici e stoviglie, la dote corrispondeva a circa cinque milioni di lire italiane. Ma non si tratta di un caso isolato: «la morte per dote» colpisce soprattutto nelle campagne dell'India, mentre i quotidiani delle grandi città pubblicano annunci in cui si precisa la casta e la quantità di beni che la sposa che si cerca deve avere.

Roma: uccisa perché voleva lasciarlo

Roma, 11 — Una tedesca di 38 anni, Eva Luise Schneider Eike, è stata uccisa a coltellate a Roma dall'uomo con il quale aveva vissuto per qualche tempo. Ugo Rossi, di 33 anni, che è stato arrestato subito dopo. E' accaduto verso le 13 davanti agli uffici del commissariato «Trastevere» dove la donna, che abitava in via Luciano Manara, era andata probabilmente per presentare una querela per maltrattamenti e minacce contro Ugo Rossi. La Schneider colpita al fianco e alle spalle, è stata portata nell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» dove è morta circa due ore dopo senza aver ripreso conoscenza. (ANSA)

“Mah, guarda quel manichino... si muove!”

Le donne in vetrina: non solo ad Amsterdam, nei quartieri del sesso; ma anche nella Torino del «perbenismo». Ma da noi questa donna esposta come merce in vetrina fa un lavoro livroso: il manichino vivente

Forse è una trovata pubblicitaria già collaudata, o forse è una novità di questi ultimi tempi, in ogni caso penso che valga la pena di valutarla un attimo: sto parlando dell'uso, in alcune vetrine di negozi, di belle e sinuose fanciulle, a mo' di manichini viventi. Qui nel mio quartiere (Borgo Vittoria a Torino), è già il secondo anno che una profumeria adotta questo sistema pubblicitario.

In una vetrina in cui è stato allestito uno scenario marino «finito», una ragazza in bikini (la morale è salva!) è sdraiata su un asciugamano, a volte rimane immobile, altre si cospargono con la serie di profumi e bellissimi che ha distribuiti per la vetrina.

Fuori dal negozio e... vestita, c'è sempre una guardia che controlla gli sguardi dei passanti attratti dal piccolo show. La gente, anzi gli uomini e le

donne, che si soffermano davanti alla vetrina, hanno atteggiamenti diversi. Tra gli uomini: c'è chi con la scusa del figlio che vuole guardare, si ferma e osserva... chi commenta con malizia, chi con gesti sconsolati; chi ridacchia; chi non osa fermarsi e scorre lungo la vetrina con la coda dell'occhio. Tra le donne: alcune sono divertite, altre disapprovano apertamente, altre ancora, in genere le più giovani, trascinano via in fretta il loro «uomo» forse per scherzo, forse no.

Mi piacerebbe riuscire a sapere cosa di preciso pensano e come giudicano questo fatto, al di là delle smorzate reazioni che mostrano. Alcune tradiscono un senso di tristezza e di fastidio, forse percepiscono che la ragazza esposta non è che una proiezione di loro stesse e che l'hanno messa in vetrina

al pari di un'altra crema o profumo: le manca solo il cartello del prezzo. Forse il disgusto che io ho provato nel vederla, lo hanno sentito istintivamente anche loro.

E poi mi chiedo: lei che sta in vetrina, che cosa prova, perché ha accettato di farlo, non si sente così sfacciatamente mercificata? Se avessi più coraggio, tenterei di farmi dare da lei una risposta, invece mi limito a passare più che posso lì davanti e a guardarla. Mi girano tante domande in testa: cosa si potrebbe fare? volentieri, denunce, spray sulla vetrina... e poi?

Così come questa sono sintomo di terreno perduto per il movimento delle donne? In altri tempi, i negozianti avrebbero osato farlo? e noi donne saremmo rimaste indifferenti come ora?

Il mio quartiere è essenzial-

mente operaio, a poche centinaia di metri dal negozio in questione, c'è la federazione provinciale del PCI: vuol dire qual che cosa di preciso tutto questo, o è solo il caso? So benissimo che non serve a molto in questo momento limitarsi a chiedere e non riuscire a rispondere, ma non sono mai stufa di quelle con la formula magica in tasca.

Anch'io sbaglio: io che non utilizzo ad esempio la Casa delle donne per denunciare a tutte queste cose che preferisco, per motivi essenzialmente soggettivi, sprofondare nelle righe di un giornale.

Ancora una volta m'intoppo nella penosa girandola del «fare», «non fare», «si dovrebbe...», e così via... intanto la ragazza della vetrina continua forse a sognare dietro quei suoi occhi assenti...

Bruna

Le donne, la pornografia

E' uscito in Francia da qualche tempo (ed. Seuil, Parigi, 1978) e verrà tradotto tra poco un libro un po' particolare, molto interessante. Merita parlarne, soprattutto merita cominciare a parlare dell'argomento di cui tratta. Il libro, curato da due giornalisti, una donna e un uomo (Marie-France Hans e Gilles Lapouge) si propone di affrontare il grosso problema della pornografia: non tanto, o non solo, come fenomeno di massa o fatto di costume, quanto, soprattutto, come proiezione delle fantasie, dei sogni, dell'immaginario collettivo in particolare maschile. Ma andando a vedere cosa ne pensano le donne: come parte esclusa (la pornografia è fondamentalmente degli uomini e per gli uomini) e insieme come elemento essenziale: l'uso degradante e degradante del corpo della donna, ecc.

Naturalmente, andare a chiedere alle donne cosa ne pensano della pornografia e anche chiedere cosa pensano degli uomini, come vivono, come vivono l'amore, il sesso. Allora quest'indagine, intrapresa da un punto di vista «esterno», diviene molto precisa, affronta l'argomento in modo «dialettico», riesce ad entrarci dentro. La novità sta nel fatto che non vengono tanto usate categorie sociologiche o statistiche, quanto altri strumenti: il contatto diretto con le persone intervistate, la riflessione continua sul materiale che si accumula, la psicoanalisi. Tutto con attenzione scrupolosa. Quello, scelto dai due curatori è sicuramente un mezzo per cominciare ad affrontare l'argomento in modo non ideologico, né scontato.

Così le protagoniste sono le donne intervistate, che parlano, si raccontano abbondantemente. I due intervistatori si pongono loro stessi di fronte ai problemi, discutono e commentano ciò che dicono le altre, partendo dalla

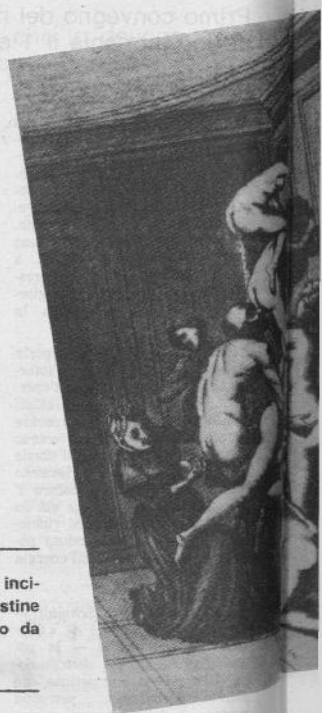
propria esperienza. Chiedono ogni tanto il parere di alcuni «specialisti»: psicoanalisti (Luce Irigaray, Judith Beldadon, Philippe Sollers), esperti di comunicazioni di massa, operatori culturali (scrittori, editori, donne in particolare: Régine Deforges, editrice porno). La domanda fondamentale è questa: che differenza c'è tra pornografia ed erotismo? e c'è differenza? A questa questione se ne aggranciano molte altre: che differenza c'è tra il libro porno e il film, più in generale tra la parola scritta e l'immagine? Cos'è il voyeurismo? Quali sono gli effetti dell'immagine porno? Com'è la sessualità reale e quella fantasticata? Cos'è la violenza?

Tutte questioni che aprono un'ampia problematica. Sono anche fatti su cui spesso abbiamo un atteggiamento sbagliato; siamo più portati a liquidare velocemente la pornografia, in modo abbastanza aristocratico — è robbetta da poco per frustrati sessuali — od eccessivamente ideologico, ancora di più quando parliamo da «femministe». Chi non pensa che i films, i giornali, ecc., sono una grandissima stronzata, (parola ormai usata e abusata dai compagni), il simbolo della totale mercificazione del corpo della donna e del suo sfruttamento, ecc. Sì: ma liquidare la pornografia come tale, restano le nevrosi, un modo sbagliato di vivere il sesso. Da un lato, e dall'altro, mille ambiguità in ciò che pensiamo. Qual'è veramente il confine tra pornografia ed erotismo? La questione non è così semplice. Mi ricordo come ci siamo incalzate (è il caso di dirlo) discutendo sull'Impero dei sensi, o su Borowicz, o anche, un po' di tempo fa, sul valore letterario o meno dei famigerati Porci con le ali. (Non a caso, anche nei discorsi di queste donne francesi tornano continuamente l'Impero dei sensi, l'Histoire d'O, Emmanuelle, Sade.)

Allora dietro la pornografia, la sua grande diffusione, come dietro la sua consumazione o il suo rifiuto, si delineano una folla di fantasmi, appartenenti all'inconscio individuale e a quello collettivo. Luce Irigaray, interpellata in proposito, dice che essa non è altro che la proiezione, sul piano dell'immaginario, dei sogni e dei desideri tipici della sessualità maschile, ripetitiva, meccanica, mercificante, legata ai ritmi della produzione e del consumo, sempre più convulsi, sempre più alienanti. Mentre dalle parole di molte donne viene fuori ogni tanto nettamente il senso totale dell'estraneità, della diversità di fronte a questa visione del sesso, e il bisogno — più o meno esplicito — di un'altra sessualità, di un altro modo di vivere. (Proprio per la loro problematicità, per il contrasto evidente tra l'ideologia e la fantasia, vorrei riportare due interviste a due femministe dichiaratesi tali, la prima militante, la seconda «moderata».)

Le illustrazioni sono tratte da «Cento incisioni d'epoca per illustrare La Nuova Justine di Sade» (ed. olandese del 1797) edito da «Il Sole Nero»

Un florilegio di testimonianze dall'omonimo libro tradotto in Francia da Seuil a cura di France Hans e Gilles Lapouge



Laure

(ha 26 anni, è studentessa, vive a Parigi col suo ragazzo. Comincia col raccontare la sua infanzia e l'educazione severa avuta in un collegio...

...Durante questo periodo del pensionato, il rapporto col mio corpo, il fatto stesso di avere un corpo erano diventati erotici. Questo perché c'era una proibizione. Per me era folle, avevo quattordici anni, già le mestruazioni e già le detestavo, per di più bisognava segnarle... La proibizione per me ha avuto un grande valore. Il primo libro che ho letto e che ho trovato erotico, è stato *La dama delle camelie*. Perché quando l'ho letto era considerato disgustoso, di cattivo gusto, e l'ho trovato subito molto eccitante (...). Poi a 19 anni ho letto la *Justine* di De Sade. Le prime pagine mi hanno molto eccitato, ma non sono arrivata alla metà perché mi annoiavo, soprattutto quando comincia le sue digressioni pseudopolitiche mi sono scoccata. Ho letto anche l'*Histoire d'O* e l'ho trovata vomitevole. Tutto ciò che questo libro sottintende sul masochismo, tutte queste scene di orrore, l'ho letta fino in fondo per sapere, ma ero sull'orlo della nausea. Soprattutto mi sono indignata, dieci anni fa, ero già femminista, per l'uso della donna che viene fatto in questo libro.

(...) D'altronde, dico «porno», ma è una parola che mi dà molto fastidio perché mi è estranea. Preferisco parlare di erotismo. Un esempio, per me il film *L'impero dei sensi* è erotico, non è porno. E' molto bello, ma farei delle riserve sul contenuto. Il modo di presentare la donna: è veramente la mantide religiosa, non sono d'accordo. Ugualmente non sono d'accordo sul fatto che tutto il film gira intorno al sesso dell'uomo, è lui il perno. La donna lo usa, ne gode. Ma tutto in funzione del fallo. Si sente che è il film di un uomo, che una donna, perfino una ninfomane, che trattasse lo stesso soggetto,

non vedrebbe le cose allo stesso modo. Detto questo è un film molto eccitante. In particolare la scena in cui sono nella camera; una cameriera entra e dice: «passate il vostro tempo a succhiarlo...». A questo punto mi sono sentita molto eccitata.

(...) Ho un solo fantasma forte (a livello della realtà penso che non lo sopporterei affatto), quello di vedere il mio uomo fare l'amore con un altro uomo, di vederli godere soprattutto.

Una letteratura porno specificamente femminile? No, non la vedo, e quanto a me non mi manca per niente. Vivo in genere un mucchio di situazioni erotiche.

Sophie

(è sposata senza figli, ha 33 anni, vive a Parigi dove fa la giornalista. Comincia a parlare sulla violenza in generale, sulle donne, nei rapporti sessuali).

Ci deve essere in me un'attrazione molto forte per la violenza e per il culo, ma la sopporto male. Molto probabilmente è legata agli escrementi e all'inversione sessuale, o piuttosto potrebbe essere legata al fatto che il culo è il luogo della neutralità sessuale, il dietro dove donne e uomini sono uguali.

Per tornare al fatto dello scritto e dell'immagine, la scrittura fa da filtro o da aggravante, a seconda dei casi. Lascia libero corso all'immaginazione, non si impone come l'immagine. E' semplice: a proposito del cinema, se so che rischio di vedere delle scene di tortura non ci vado e basta, qualunque sia la qualità del film. Vorrei precisare che mi turbano solo le scene di torture sessuali.

Penso al *Portiere di notte*. Qui non ci sono cose orribili, si può reggere. E' il simbolo generale dell'utilizzazione degli uomini, certo, ma le immagini sono sopportabili e a volte eccitanti, soprattutto quelle della fine, a causa della situazione, del ritorno e della malat-

tia. Un sadomasochista rovesciato, in qualche modo. (...) Ho dei rapporti strani col pene. Né veramente cattivi né buoni. Nel '69 un amico mi aveva prestato un libriccino orripilante con delle foto di cazzi in primo piano. Il testo era semplicemente grottesco, ma le foto di penetrazione per la prima volta mi hanno fatto venire in mente di masturbarmi. Sapevo evidentemente che la masturbazione esisteva ma non avevo mai osato farla.

(...) Non penso di essere una voyeur. A rigore, l'idea di una coppia mentre fa all'amore, mi potrebbe eccitare ma a condizione che li veda senza che lo sappiano. E mi credo ancora meno esibizionista, sono un po' civetta, ma la civetteria non mi sembra venire dall'esibizionismo, bensì da un'altra parte, molto lontana. Ci sono alcuni indumenti: i jeans stretti, le gonne attillate con gli spacci alti, i collanti neri (non le calze); ma ciò vale per me come per gli altri. Almeno credo. Per esempio, l'armamentario sadomasochista dell'*Histoire d'O* non mi attrae fino in fondo, la «vittima» che è tutta accosciata per il suo «signore», che orrore! E' un fantasma che mi sembra assolutamente maschile, quello che ci vede, noi donne, come delle schiave striate...

No, non ho fantasmi di prostituzione. Ma ho un rapporto erotico col denaro, è innegabile: mi piace molto fare le spese accompagnata da un uomo che paga. Mi dico che sono una donna cara, lo detesto e lo disprezzo, e mi odierò e disprezzerò ancora di più se non mi dicessi per rassicurarmi che guadagno abbastanza per potermi offrire tutto ciò che desidero. Il che mi permette di assumermi meglio questo gioco di contraddizioni... Qualche anno fa, un amante molto ricco mi ha portato a Palace Vendôme per regalarmi un anello; pioveva, ero in jeans, spennata, con le unghie sporche, e il fatto di ritrovarmi su una bella sedia Luigi XVI di fronte a una commessa molto «signora bene» mi ha eccitato. Per il contrasto.

L'introduzione del caos nella sessualità. Sarebbe la rivincita della bambina nei confronti della suocera e la bacchetta magica, i racconti delle fate, ecco!

Yvonne

Questa è la testimonianza di una donna di 43 anni, casalinga, moglie di un ragazzo, domestica a ore).

Mi piace vedere i films pornografici e qualche volta mi fa venire dei brividi, mi fa piangere. D'altronde, la prima volta che ho voluto vedere. Allora il mio marito abbiamo scelto degli erotici e ci siamo andati in banda. (...) mi è molto piaciuto. Soprattutto perché mi ha fatto vedere i sessi di uomini e le coppiate che fanno l'amore. Mi piace meno quando vedo le donne che si masturbano. (...) I do ce ne sono molte insieme. Quando che mi eccita, è quando è diverso dall'abitudine. Quando si vede la gente che si succhia. Invece non mi piace quando la donna masturba l'uomo (...). Ci sono delle scene che non sopporto, quando si battono le donne. Non potrei perdonare, personalmente, a come si battono! Ugualmente non posso immaginare di andare con le donne, per niente! Non vado altro che con uomini (...).

Un fatto che mi eccita, è quello di fare degli acquisti, di spendere dei soldi per delle cose inutili, fare delle spese quando le potrei evitare. Non se le altre donne sono uguali a me, ma ha 18 anni fa un effetto! Mi piacciono le bolle biancheria, le sottovesti, le mutande e le camicie da notte di pizzo. Mi piace mettere le guardie nello specchio e chiocchie. Anche le calzature sono importanti (...). Gli uomini che mi piacciono, sono i cantanti. Quando ero a un concerto, c'era Luis Mariano. Andavo a vedere tutti i suoi films. Con lui ho fatto non so quali stupidaggini. Andavo a vedere gli attori. Jean Gabin, uguale. Quando che mi piacciono, stranamente, sono i film in cui gli uomini sono in uniforme.

I pompieri soprattutto. Gli stivali, il casco ben piazzato e vedere sotto i...

la l'erotismo

testimonianze trat-
to da un libro pubblicato in
Francia da Marie-
Gilles Papouge



«... occhi, è molto eccitante! Mio figlio è
nei pompieri. Sono io che mi occupo
della sua uniforme. Bisogna dire che
il fuoco, gli incendi, sono molto ecci-
tanti. Se fossi stata un uomo sarei
stata un pompiere. La macchina rossa,
la pompa per gli incendi, tutto! I mili-
tari anche, ma meno. Le armi da fuo-
co, questo mi fa molto strano. Ho
avuto una di quelle paure, quando ero
ragazza, no, ero sposata da poco, aspet-
tavo mio figlio. Mio fratello maneg-
giava un'arma da fuoco ed è partito
il colpo. E' stato un caso che io non
e dei... la sua stata presa in pieno: la palla è fi-
volta... nita sul buffet dietro di me. Avevo
Allora paura, e nello stesso tempo ero tutta
degli... eccitata.
da. Que... C'è un altro fatto, non so se
tutto... ne devo parlare, se è interessante
oppure... per voi, quando faccio le pulizie di ca-
mine... Piu' le faccio, più mi eccito. E
me. Quando tutto è in ordine, messo a posto,
diverso... allora mi sento molto ben disposta, non
gente... è semplice da raccontare, le faccende
ce... quando mi annoiano, al contrario! Per
to, quan... non so perché, mi sento strana! E' in-
potrei... credibile, l'effetto che mi fa dentro.
come... (Da altre interviste, soprattutto a
immagin... donne giovani, si intravede una situa-
zione... ben diversa. Un altro modo di
(...), vivere.)
e quello...
re dei...
e delle...
e. Non...
i, a me... ha 18 anni, un bambino, vive a Meaux
o la be... il suo uomo, fa lavori di artigianato).
mutan...
zo. Mi...
nello...
cio che ha un rapporto qualsiasi con
ono in... sessualità, cioè, non sono delle cose
mi piace... attive, ma molto volgari, è l'amore
o ero... a un punto di vista quasi bestiale.
Andava... la pornografia, che è una cosa sozza,
in lui... può tirare fuori altri fatti che riguar-
dano l'io e il superio, ma alla base,
gini. An... l'ero, sono i
ale. Que... situa verso l'es.
e, sono...
Non mi interessa per niente, d'altra
parte, questo tipo di letture, perché
stivali... credo che ci siano talmente tanti modi

di eccitarsi! Non arriverei mai al pun-
to di escluderli, questo no, ma diciamo
che per ora non sono affatto interes-
sata.

Il sesso dell'uomo che amo, a patto
che sia in erezione, è una visione ec-
citante, ma non quello di uno scon-
osciuto. Vivo molto liberamente, il nostro
appartamento è aperto, ci sono degli
amici che ci dormono ogni tanto, ve-
derli nudi mi lascia indifferente. Se c'è
Alain nudo, questo mi fa venire voglia
di avere un contatto con lui, non con
altri... A dire la verità non concepisco
l'amore fisico senza un certo attacca-
mento romantico.

Ho dei fantasmi quando faccio l'amo-
re, è normale, sono molto romantica.
Ci sono dei luoghi in cui mi piace
molto fare l'amore, ci sono delle im-
magini che mi vengono, ma non posso
dire quali, sul momento le so ma poi
le dimentico. Mi ricordo meglio i fan-
tismi che ho quando mi masturbo. Pen-
so a un incontro inatteso ma molto
desiderato, con un uomo che mi fa
fare all'amore a lungo.
Invece c'è un fantasma che mi viene
in mente tutt'ad un tratto, è l'imma-
gine di un essere metà uomo e metà
cavallo, un centauro, che prende la don-
na, lo trovo così carino, mi chiedo:
perché no?

(... Il benessere. Marie, 22 anni, abitan-
te a Marsiglia, studentessa di architet-
tura).

Se le dico «pornografia»?

«Mi resta un po' esteriore, cioè se
vivo la pornografia non la chiamo più
così. La pornografia, sono delle imma-
gini esteriori: film o libri, e tutte que-
ste rappresentazioni hanno preso un sen-
so peggiorativo. Ma a partire dal mo-
mento in cui vivete qualcosa di ana-
logo cambia il significato. In ogni modo
per me è un'espressione peggiorativa,
un'espressione che mi dà fastidio».

Ha letto dei libri erotici?

«Uno dei primi libri è stato l'*Amante*
di lady Chatterley; non avrei saputo
analizzare le mie reazioni, non credo
affatto di essere stata eccitata, avevo

17 anni, mi è sembrato abbastanza na-
turale, penso in ogni caso che non è
stato talmente forte da colpirmi. Invece
un libro che mi ha eccitata verso i
19 anni è *Teresa e Isabella* di Violette
Leduc».

A causa del lesbismo?

«Può essere. O a causa della scrit-
tura».

Ha visto dei films porno?

«No, mai».

E delle foto?

«Erotiche, più che altro, e per caso:
ero da degli amici che avevano una
raccolta di foto, le «65 posizioni»,
delle foto tremende, macabre. Aveva
l'aria di un abecedario. La scuola della
pornografia. Tutta una situazione for-
zata, triste, per nulla eccitante!»

(...) Si dice che tutte le donne sono esi-
bizioniste e poche di loro lo ammettono.
Le piace per esempio, presentarsi con ve-
stiti provocanti, scollati.

«Alle volte questo fatto mi eccita o
mi diverte, non è molto serio, ma a
volte può effettivamente prendere la for-
ma di una provocazione o di un gioco
più o meno pericoloso, dove le conse-
guenze potrebbero essere sgradevoli, ma
io non posso incolparmi di provocare
(...). Per quello che riguarda la
biancheria intima e le camicie da not-
te, non sono i déshabillés vaporosi quelli
che mi possono sembrare i più eccitanti
ma quelli più severi: camicie da notte
col collo abbottonato e grandi maniche
un po' lunghe».

A proposito delle stoffe, dei materiali,
la pelliccia, è erotica?

«E' molto gradevole per la mano, per
il corpo, ma per me questo materiale
è troppo caldo, preferisco un tessuto
fresco. Di colore scuro, nero per esem-
pio, di seta è perfetto. Sono molto sen-
sibile al tatto. Ai massaggi, quando mi
faccio massaggiare, o faccio i massag-
gi. Mi è successo di massaggiare un
amico o un'amica stanca: si sente il
corpo che si rilassa, il calore che si
trasmette. Così, sono molto sensibile agli
odori. Molto più che alla vista. Al sem-

plice odore della pelle, a quello del
sudore, a condizione che sia leggero.»

... A quello dello sperma?

«Non è sullo stesso piano, prima di
tutto perché è dopo l'amore. E' un odo-
re che diviene familiare, vivo, piutto-
sto gradevole, come conclusione di qual-
cosa.»

Se vi domando che cosa, secondo voi,
eccita di più gli uomini?

«Spesso mi sono sorpresa alla vista
di uomini molto eccitati per uno scollo.
Hanno un modo di guardarci i seni e il
culo, quando si passa per la strada, di
parlarci del nostro culo, dei seni! (...).
Ma nei rapporti che ho avuto con gli
uomini, questo non è tanto evidente,
almeno io non l'ho percepito così.»

In quale senso il vostro erotismo, la
vostra pornografia, si è sviluppata?

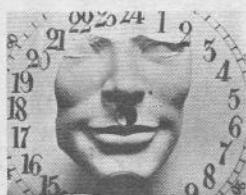
«All'inizio era soprattutto una por-
nografia di idee: delle immagini, dei
sogni di fare all'amore molto sempli-
cemente. Ora non ci sono più queste im-
magini, queste idee: tutto quello che
immaginavo che mi disturbava è spa-
rito. Ho l'impressione di avere trovato
il mio modo di vivere l'amore, di farlo,
di avere un erotismo personale. E non
me ne fotte niente, di tutte queste im-
magini dell'amore degli altri, non mi
riguardano. Quello che mi interessa, è
quello che vivo. E' di essere aperta a
tutto, al massimo».

Può dirmi quello che la eccita partico-
larmente?

«La parola, lo sguardo, certe conver-
sazioni con persone con cui si arriva a
una certa trasparenza. Potersi raccon-
tare a loro. Fare in modo che si rac-
contino, trovo che è molto più ecci-
tante di tutto il resto. Ho degli amici,
a Parigi, con cui questo succede. Sono
i ragazzi di alcune mie care amiche.
Ma quando si arriva a questa trasparen-
za si hanno dei rapporti fisici, che
vengono spontanei».

(Les femmes, la pornographie, l'éro-
tisme, a cura di Marie-France Hans e
Gilles Papouge, Parigi, Seuil, 1978. Pre-
sentazione, scelta e libera traduzione
di Nadia Bassanese.)

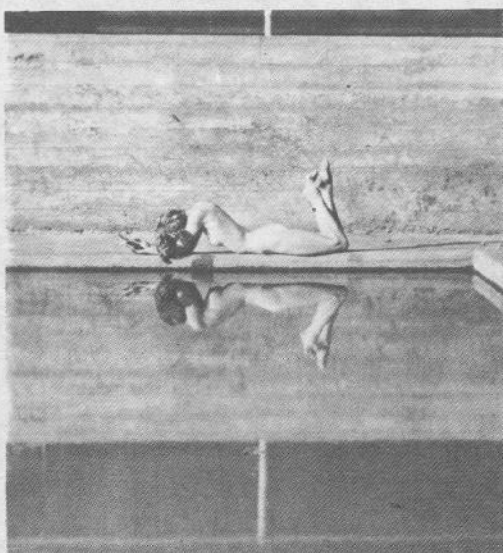
donne cultura



Donne, pornografia, violenza, sessualità

Il piacere e il tempo degli orologi

Marie - France Hans e Gilles Lapouge (autori del libro « Les femmes, la pornographie, l'érotisme » di cui si parla nel paginone di oggi) hanno intervistato Luce Irigaray la psicoanalista femminista autrice di « Speculum » e « Questo sesso che non è un sesso ». Alla fine un breve dialogo tra gli autori del libro e dell'intervista



M.F.H. e G.L.: Le donne che abbiamo incontrato raccontano il loro orrore per la violenza. Allo stesso tempo, molte di loro hanno dimostrato di avere come una sorta di attrazione per la violenza sessuale.

L.I.: Attrazione, può essere... Ma questa attrazione non fa da ostacolo al dispiegarsi del godimento? Le donne sono state concionate a lasciarsi sedurre dalla violenza. Quale alternativa avevano? Conosciamo già un'altra sessualità, diversa da quella della violenza? Ma se lasciarsi sedurre in questo modo può comportare del piacere per alcune, soprattutto se non hanno conosciuto niente di diverso... questo piacere resta molto parziale. E viene dalla partecipazione al piacere maschile.

Penso che bisognerebbe distinguere il godimento che provano le donne entrando nel piacere maschile, così come si manifesta, da quello che sarebbe il loro godimento. Quando una donna gode della violenza che le viene fatta si ritrova di conseguenza esiliata da sé stessa. In « estasi », fuori di sé. Questo godimento non si lega affatto con l'insieme della sua vita. Lei si fa come un « buco ». Da ciò, senza dubbio, deriva la dipendenza dell'uomo, proprio perché lui conosce il percorso di questo godimento. Il rapporto sessuale non è stato infatti sempre immaginato come il soddisfacimento di un solo desiderio, e non come l'articolazione di due desideri differenti? Che cosa si sa del desiderio della donna?

(...) C'è un altro godimento possibile per le donne. Quello del suo espandersi in tutto lo spazio, quello che non ha luogo solo localmente e quasi malgrado, o contro il corpo. Dove il corpo diventa sesso e non solo durante l'orgasmo. Dove la distinzione corpo-sesso sparisce. E per cui le più sapienti

tecniche di produzione del piacere diventano un po' ridicole... Ma questo tipo di godimento rende spaesati gli uomini, fa loro paura. Non è forse solo riattra- versando tutto il dominio sul rapporto sessuale, spesso difficilmente acquisito, che l'uomo può sentire qualcosa? A'cuni finalmente ci guadagnano... Quando non sono concentrati sulla propria erezione e sulla propria eiaculazione il loro godimento è intenso in modo ben diverso. Quando non vogliono ancora e sempre fare del rapporto sessuale una posta al gioco e una dimostrazione del loro « potere », scoprono un'altra « potenza ». Ma l'organizzazione sociale li automatizza in modo tale, da far loro supporre di accedere ogni volta a un altro mondo, un altro spazio-tempo, un altro rapporto col linguaggio e col corpo.

Un'altra cosa da quella che è prescritta come norma sessuale è quella che cercano o domandano le donne, che ne hanno abbastanza di essere — in un modo o nell'altro — forzate, violate. E non è la dolcezza quella che attendono ma... il loro godimento. Senza dubbio domandano una « cosa » molto sovversiva per l'ordine sociale, perché il godimento delle donne scardina i fondamenti stessi di quest'ordine: la proprietà, l'identità, la non-contraddizione, ecc., e disorganizza la sua economia, sessuale ma anche logica, sociale, ed... economica.

M.F.H. e G.L.: Ma se veramente la donna è investita di una tale potenza, in che modo questa potenza si è lasciata nascondere, schernire o annullare o peggio ancora, colonizzare dal piacere degli uomini?

L.I.: Nella nostra civiltà le donne sono oggetto della proprietà privata. Il padre, il marito possiedono la ragazza, la

donna, anche i figli, come dei beni. Il loro corpo, il loro lavoro, il loro piacere appartengono al padre di famiglia e servono da substrato alla stabilità e alla riproduzione della cellula familiare. Tramite il proprio padre o il proprio marito, le donne costituiscono così la proprietà dell'insieme della società, dello stato.

Ma all'interno di questa funzione privata e sociale, le donne sono bloccate, paralizzate: giocano un ruolo senza giocare deliberatamente. Non partecipano attivamente alla gestione dell'ordine che contribuiscono a mantenere. E sono isolate le une dalle altre. E' stato necessario che entrassero nei circuiti della produzione, per ritrovarsi di tanto in tanto tra loro. In una situazione del genere, come potrebbero sapere qualcosa del loro piacere? Sanno solo quello che devono fare: quanto a sapere quello che desiderano! Non è addirittura meglio, molto spesso, non porsi neanche la questione? E se viene data loro l'occasione di parlare a un'altra donna, al di fuori degli schemi e dei codici imposti, esse si rendono conto che del loro corpo e del loro piacere ignorano quasi tutto. Si accorgono con stupore che quelle che loro credevano bizzarrie personali, particolarità poco ammissibili delle loro piccole storie, non solo altro che quello che provano, immaginano, pensano... le donne. Isolate le une dalle altre, le donne conoscono molto male il loro corpo e il loro desiderio. Se scoprono il corpo di un'altra donna sono sorprese della tranquillità, della sicurezza che ciò porta loro. E' inutile esorcizzare questa realtà, affermandola nell'alternativa repressiva omosessualità-eterosessualità, che serve a separare ancora le donne e soprattutto la figlia dalla madre. Meglio sarebbe comprendere che non si può avere desiderio di un altro sesso senza

amore e desiderio del proprio sesso.

(...) Le donne soffrono molto del tempo degli orologi... Ora, il tempo del lavoro è più in generale il nostro tempo, è organizzato in modo tale da essere regolato senza sosta dagli orologi. Questo tempo terrorizza le donne.

Anche e soprattutto nel piacere. Quando loro devono, al momento stesso, gioire di questo godimento che l'uomo domanda loro, come prova del suo piacere, diventano completamente contratte, e private con la forza del loro godimento.

Così molte donne si credono frigide, sia che arrivino a raccontarsi da sole sia che siano gli uomini a dirglielo. In effetti, la frigidezza della donna è del tutto eccezionale. E quando una donna mi confessa, vergognandosi « Sono frigida », mi metto a ridere e aggiungo « Non so cosa vuole dire, mi può spiegare cosa significa per lei con le sue parole? » Immediatamente, la più delle volte, lei si distende, sorride, il suo corpo si rilassa e ritrova la sua mobilità. Come se si levasse una maschera o lasciasse cadere un personaggio che non la riguardava affatto.

M.F.H. e G.L.: E i films porno, imporrebbero di nuovo senza tregua questo tempo del godimento che non è affatto quello delle donne? Un avanti e indietro, una ripetizione, questo ritmo di orologio, questo taglio alla fine?

L.I.: Sì. Ma non solo i films porno. Anche la sessualità, quella più quotidiana. D'altronde, non è quella che loro esibiscono e di cui indicano i possibili sviluppi? E il tempo del loro « scenario » non è forse quello della pratica sessuale, liberata dagli ostacoli della vita comune? Quella che avrebbe luogo nei sogni, nei fantasmi? Ma quali sogni, o quali fantasmi? E di chi?

La ripetizione, meccanismo essenziale alla rappresentazione pornografica, non è affatto accordata col desiderio delle donne. Per loro, la temporalità del desiderio sarebbe piuttosto una continuità, dove ogni nuovo incontro potrebbe essere vissuto come la prima volta. Le due cose nello stesso tempo: un divenire sempre in movimento. Le donne non possono restare sul posto... è necessario muoversi, cambiare. Ma senza tagli, né rotture. E i loro movimenti sono più vicini a quelli delle fontane, delle rive dei fiumi e del mare, che a dei meccanismi di volta in volta puntuali e ripetitivi, che segnano le ore.

Ora, nella loro vita sessuale — almeno fino a ora — la maggior parte degli uomini strutturano una scena, la loro scena, e la ripetono quasi all'infinito. E quando cambiano di donna, cambiano di posto la loro scena: ricominciano la recita. L'attrice non è la stessa, lo scenario non è cambiato. Le donne sono attrici, le prime volte, dalla novità del gioco. In seguito ciò le annoia. Può es-

sere che sia per questo, che gli uomini hanno bisogno di molte donne: per loro è necessario continuare a sedurre. In che modo, altrimenti, si darebbero l'illusione di trasformare il loro desiderio?

A proposito dei films porno: alcune osservazioni. Dialogo tra M.F.H. e G.L., dopo l'intervista a Regine Deforges, editrice porno.

G.L.: Quando Regine Deforges sembra pensare « Se sono in un cinema porno, non oso arrivare al mio desiderio perché ho paura », tu mi sei sembrata un po' perplessa.

M.F.H.: Sì. Mi sono venute in mente certe mie risate nervose, il fatto che mi annoiavo o che dicevo di annoiarmi durante e dopo questo tipo di films. Invece, se il film aveva un alto livello artistico — l'impero dei sensi, ad esempio — in questo caso né risate né sbadigli. Del resto, quasi tutte le donne che hanno visto questo film l'hanno trovato bello. Nessuna ne è stata scioccata. Nessuna ne è lamentata delle scene che si ripetevano...

Penso, sempre a proposito delle reazioni di queste donne alla vista di questo film, che sono state messe molto poco in risalto le numerosissime scene di « fellatio », come si dice, nel momento stesso in cui si sopportano molto male questo tipo di sequenze nel film X. Tuttavia l'immagine che resta impressa più pesantemente e nel modo più sgradevole, nel mio ricordo, è quella di una donna in ginocchio e di un uomo che si lascia fare.

Ma ecco, questo film è stato, giustamente, decretato « magnifico ». A mio avviso le donne si sono autorizzate ad ammirarlo senza riserve. Mentre vedendo un film porno scadente, privo di aliti artistici, c'è come un riflesso di tirarsi indietro, di paura. Perché? Forse perché le immagini che hanno imposto questo tipo di films sono più difficili a sopportarsi da parte delle donne, loro a cui sono stati proibiti gli sguardi sessuali, il desiderio dall'infanzia in poi, loro che sono state addestrate a nascondere le proprie reazioni a tutti, anche a se stesse. E di fronte a uno spettacolo che di volta in volta le turba, le sciocca, le disturba si sono costruite delle difese con tutto ciò che è alla loro portata, tutto ciò che è « specificamente femminile ». L'estetica in particolare. Dato che, in fondo, questo tipo di argomento: « E' brutto », non è molto serio. Non vuol dire un gran che, il bello, il brutto nella sessualità come se la presentano oggi: nel film X, ridotta a un meccanismo. E' possibile che sia una delle caratteristiche dei films porno, quella di fare andare in frantumi, di distruggere queste categorie culturali che sono il bello e il brutto. Il film si pone e ci porta « al di là del bello e del brutto ». Eppure, molte donne che mi hanno parlato sono ritornate ostinatamente a queste categorie estetiche.

Ma i cileni, ascoltano musica cilena?

Un'intervista agli Inti-Ilumani sul nuovo LP « Cancion para matar una culebra »

Con amarezza, con dolore con la nostra altera impazienza, con una limpida coscienza, con sdegno, con diffidenza; con attiva certezza metto il piede nel mio paese, ed invece di singhiozzare, di macinare il mio dolore al vento, apro gli occhi e guardo attorno e trattengo il malcontento. Torno infine senza umiliarmi, senza chiedere perdono né oblio. L'uomo non è mai vinto la sua sconfitta è sempre breve, uno stimolo che genera la motivazione alla sua lotta, perché la razza che lo manda in esilio e la razza che lo accoglie alla fine gli diranno: egli vive gli stessi dolori di tutta la terra.

da « Vuelvo »

Gli Inti-Ilumani non hanno certo bisogno di presentazioni di sorta. Nato per iniziativa di alcuni studenti dell'università di Santiago del Cile, nel maggio '67, e riconosciuto fin dalla nascita, nel movimento musicale della « Nueva canción chilena », il gruppo si trova in Italia, per un tour, quando apprende la notizia del golpe militare. Da allora ad oggi son passati ben sei anni, durante i quali gli Inti-Ilumani hanno portato nelle migliaia di serate e concerti tenuti in tutto il mondo, la testimonianza di lotta di un popolo, quello cileno, che la dittatura non è riuscita a domare. In occasione della presentazione del loro ultimo LP « Cancion para matar una culebra » (con una nuova etichetta, la EMI) abbiamo rivolto alcune domande a Jorge Coulon, il portavoce del gruppo.

Si è molto parlato ultimamente

di un vostro possibile ritorno in Cile.

Sì. Pensavamo di poter ritornare abbastanza presto in Cile, ma la giunta militare ci ha negato il permesso. Siamo però decisi a non mollare e continueremo a chiederlo. Dal Cile abbiamo inoltre avuto la notizia che vanno formandosi dei « comitati per il rientro in patria » di singoli cittadini, sindacalisti, uomini politici e artisti.

Qual è la situazione attuale in Cile?

In Cile l'opposizione a Pinochet è sempre più forte; può sembrare non vero, ma è più forte adesso di quanto lo fosse tre anni fa, perché ora la lotta si è spostata da « fuori del Cile » a « dentro il Cile ». Altri fatti importanti a livello internazionale, come il Nicaragua (tra l'altro Somoza è da più

di 40 anni che uccide i nicaraguensi, ma solo l'uccisione di un giornalista americano ha suscitato sdegno e proteste, come se le vittime di questi 40 anni non valessero quanto la vita di un giornalista) hanno fra l'altro distolto un po' l'attenzione e l'interesse dalla tragedia cilena.

Mi dicevi che questo disco è qualcosa di nuovo, soprattutto per voi.

Questo disco dal punto di vista musicale, apre un discorso, non completamente nuovo, verso altri tipi di musica. Siamo usciti un po' dalla regione musicale, la regione dell'altipiano, su cui noi abbiamo lavorato, per recepire l'influenza africana, arrivata nei secoli scorsi con gli schiavi in America Latina, e presente tutt'ora in Colombia ed Ecuador. Ci siamo accollati solo adesso a questi ritmi perché non avevamo ancora raggiunto una preparazione musicale adeguata che ci permettesse di recepirli perfettamente, così come non avevamo imparato l'uso corretto degli strumenti a percussione tipici della musica afro. A differenza dei lavori precedenti, in questo disco c'è tanta partecipazione creativa da parte nostra.

Nel disco iniziate una collaborazione interessante con Patricio Manns.

Con Patricio avevamo già avuto modo di lavorare precedentemente; è senz'altro una collaborazione molto interessante, perché Patricio, oltre ad essere un bravissimo musicista anche lui aderiva alla « Nueva Cancion Chilena, n.d.r. » è anche un poeta, e i versi del brano intitolato « Vuelvo » cioè « Torno », una canzone che vuole essere una speranza nostra per un non lontano ritorno in Patria, sono di sua produzione.

Un'ultima cosa. Non esistendo più un movimento musicale quale la « Nueva canción chilena », come si presenta adesso la situazione musicale in Cile?

L'America Latina sta vivendo un condizionamento culturale molto forte. La musica che adesso imperverna è quella americana, da discoteca. Per un certo periodo sono stati anche messi al bando dalle autorità gli strumenti di tradizione andina: il charango e la quena, perché non propriamente cileni. Si è però costituito, da poco, tempo, un filone musicale, « El canto nuevo » formato da gruppi che suonano musica popolare e che sfidano il regime usando gli strumenti messi al bando. Un altro sistema usato dal ritorno all'esecuzione della musica popolare, è quello di mettere forti tasse a chiunque esegua questo tipo di musica.

Discografia: Viva Chile, La Nueva canción Chilena, Canto de Pueblos andinos - Vol. 1 e 2 - Hacia la Libertad - Inti-Ilumani - Resistencia, canto per un seme - canción para matar una culebra.

Augusto Romano

Cinema e costume in Italia dal '29 al '44

A Spoleto sono arrivate una Balilla rosso fiammante, una vecchia macchina da scrivere Olivetti, collezioni di ciprie, profumi e balocchi, una radio Phonola, un mobile di Giò Ponti, uno stampo originale di Gallenaga, plastici di architettura e i manifesti con le immagini delle dive cinematografiche degli anni '30: Isa Miranda, Maria Denis, Elisa Cegani, Alida Vali, Leda Glori e altre. Il tutto condito con dischi e registrazioni dell'epoca.

E' questo l'armamentario che affiancherà in questi giorni la rassegna di film che fanno parte della mostra « cinema e costume in Italia - 1929-1944 ».

La scelta degli autori e dei

17 film in programma tracciano un quadro significativo del modo di fare cinema subito prima e durante l'ultimo conflitto mondiale. I temi sono ben lontani dai gravi problemi che in quel momento travagliavano l'Italia, il racconto cinematografico sembra estraniarsi, preferendo l'amore e la commedia sentimentale sulle orme di « Tamer- per sempre », « Gli uomini che mascalzoni », « Come le foglie » girati negli anni trenta, con « Mille lire al mese » (girato nel '39, lo stesso anno in cui scoppiava la seconda Guerra mondiale), « Maddalena zero in condotta » (1940), « Sissignora » (del '41), tutt'al più restando in « zona neutra » con soggetti tratti

dalla storia antica « Scipione l'Africano », « La corona di ferro », « Ettore Fieramosca » o da romanzi di successo come « Le sorelle Materassi » e « Malombra ».

Questo modo di fare cinema negli anni che sono compresi tra il 1929 e il 1944, era anche riflesso della cultura: per meglio sottolineare questo rapporto, la mostra allestita nei locali di Villa Redenta, arricchisce la rievocazione con più di 200 fotografie dell'epoca che documentano l'attività teatrale (La Scala, il Maggio Fiorentino, la Biennale, la Rivista e il Teatro Popolare in genere, compresi i costumi di scena e gli oggetti che appaiono nei film) del periodo.

BALLETTO

A passo di danza in giro per l'Italia.

L'associazione italiana Teatri Emilia-Romagna (ATER) presenterà nel corso della estate 1979, nei principali centri emiliano-romagnoli e in alcune tra le maggiori città italiane numerose compagnie di balletto; tra le più prestigiose: la compagnia di danza di Eric Hawkins (per la prima volta in Europa); il balletto nazionale spagnolo diretto da Antonio Gades; il Teatro di opera e balletto di Novosibirsk, per citare alcune delle più importanti.

Il balletto di Novosibirsk porterà « Il lago dei cigni » coreografia di Petipa e Ivanov su musica di Ciaikovski, il 13 e 14 luglio al Festival del balletto di Terni, il 17 luglio a Reggio Emilia, il 18 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio a Ravenna, il 3 agosto a Piacenza, il 4 agosto al Festival dei tre ponti di Comacchio dal 24 al 29 luglio sarà invece al Festival di Nervi con « Spartacus » di Grigorovic, su musica di Kaciatursian. Il balletto nazionale spagnolo. Diretto da Antonio Gades, sarà dal 10 al 15 luglio al Festival di Spoleto, dal 18 al 21 luglio a

Milano, il 22 luglio a Modena, il 25 luglio a Piacenza, il 28 luglio al Festival dei tre ponti di Comacchio e il 29 luglio a Reggio Emilia.

Il Gruppo « Danza prospettiva » diretto da Vittorio Biagi, che ha già più volte lavorato con l'ATER, presenterà « La festa del corpo », coreografie dello stesso Biagi su musiche di Debussy, Sciortino, Satie, Prokofiev, Ligeti, Keith Jarrett e con un particolare omaggio al jazzista Charlie Mingus. Sarà il 18 luglio a Ravenna, il 20 luglio a Reggio Emilia, il 21 luglio al Festival di Comacchio, il 22 luglio a Cesena, il 25 luglio a Modena, il 27 luglio a Roma, il 28 e 29 luglio al Festival di Terni. « Eric Hawkins dance company ».

Sarà dal 15 al 29 luglio al Festival di Nervi, il 20 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio al Festival di Terni, il 27 luglio a Napoli, il 28 luglio a Reggio Emilia, il 29 luglio a Livorno. Infine « Mary Books' Children » (giovani dagli 8 ai 18 anni) porteranno i loro spettacoli sulla danza negra il 13 luglio a Piacenza, il 14 luglio a Modena, il 15 luglio a Comacchio, il 20 luglio a Napoli, il 21 luglio a Roma, il 24 luglio a Reggio Emilia.

« Teatro della Porta di Praga »

Diretto da Ladislav Fialka, che è anche autore, coreografo regista e attore dei lavori. Il pantomima moderna in Cecoslovacchia, sarà il 19 luglio a Cesena, il 20 luglio a Comacchio, il 21 luglio a Imola, il 22 luglio a Reggio Emilia, il 24 luglio a Bologna, il 25 e 27 luglio a Milano, il 28 luglio a Modena.

Per il folklore

Si avrà la presenza del balletto di Costanza (complesso romano), che porterà in scena « Le nozze di Zanfir », festa di nozze all'aperto. Sarà il 28 luglio a Imola, il 30 e 31 luglio a Bologna, il 1 agosto a Faenza, il 5 agosto a Cervia, l'11 e 12 agosto a Torino.

CINEMA

Cinema comico a confronto

Ragusa:

Si conclude il 14 luglio il « Primo confronto del cinema comico » in corso a Kamarina (Ragusa), la nota località archeologica della Sicilia. La manifestazione si svolge nell'ambito del programma « Confronti internazionali di sport e spettacolo ».

Del film comico a confronto, prodotti in questi ultimi tempi che verranno proiettati nel cor-

so della manifestazione, ecco alcuni titoli: « Amori miei » (Italia) di Steno con Monica Vitti e Johnny Dorelli; « Die Schweizermacher » (Svizzera) di Rolf Lysy; « La belle emmerdeuse » (Francia) di Roger Coggio con Elisabeth Huppert; « Home sweet Home » (Belgio) di Benoit Lamy con Claude Jade e Ann Petersen; « Nicht alles was fliegt ist ein vogel » (Germania) di Borislav Sajtinac; « Jabberwocky » (Inghilterra) di Terry Gilliam.

La manifestazione che ha luogo presso l'anfiteatro del centro vacanze Kamarina, svolge una retrospettiva dedicata ai grandi del cinema comico: da Charlie Chaplin a Karl Valentin, Buster Keaton, Totò, Jacques Tati.

TEATRO

Milano:

Al Castello, fino al 14 luglio, repliche di « Maria Maria », pantomima del Gruppo Corpo del Brasile, su testo di Fernando Brand, musica di Milton Nascimento, coreografia e regia di Oscar Araiz.

MUSICA

Roma:

Per la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia » alla Basilica di Massenzio stasera e il 14 luglio il russo Yuri Temirkanov dirigerà l'orchestra di Santa Cecilia in un programma interamente dedicato a musiche di Ciaikovski.

Teatro Regionale Toscano
Comune di Firenze

FIRENZE ESTATE '79

LA MANDRAGOLA

Regia di Carlo Cecchi

FIRENZE - FORTE BELVEDERE

Dal 7 al 15 luglio

UN MINI-BRIGATISTA
E UN IRREPENSIBILE
INSEGNANTE

Campobasso, 4 luglio 1979

Cara LC,

ti mando la copia di una nota de «La Stampa» del 29 giugno '79 nella quale è riportata una vicenda scolastica emblematica della qualità di certi insegnanti vittoriosi sulla contestazione studentesca recentemente morta. Un ragazzo di dodici anni, della scuola media Valfrè di Torino, durante una commemorazione di Aldo Moro, disse ad alta voce: «Hanno fatto bene ad ammazzarlo, non avete capito che sono un brigatista?». Questo cinico brigatista di dodici anni credeva forse di avere a che fare con un tipo tenero come un giudice Calogero o un ge-

mente, sarei disposto a firmare).

Michele

«EROINA SARAI
LA MIA MORTE,
SEI LA MIA VITA,
SEI MIA MOGLIE»

Beh! a me l'«articolo» di Ciueba non piace molto. Sia per i contenuti «tecnico-politici», sia per quelli più propriamente personali.

Cerco di seguire un ordine, contestando passo per passo. «Le iniziative private», di chi si riporta un qualche etto di polvere da Bangkok: se costui spende un paio di milioni per andare, comprare, tornare, ebbene questo è tale e quale allo spacciatore mafioso... Perché due o tre etti non li bucherà mai tutti lui; perché se mette in giro roba pura o quasi,

E non vedo perché aumentare volutamente un dolore fisico, che poi ti porta a rubicarti e opl, il gioco è fatto e sei daccapo.

«Tre su dieci»; no, io credo che siano molti di più quelli che sanno — e hanno scelto, bene o male si, hanno scelto — il suicidio lento della mente; Ci si buca per vent'anni, ma non si muore, statene certi; quello che si perde è la testa, solo quella se ne va a spasso veramente, e per sempre...

Quello che mi lascia molto stranito di Ciueba è la contraddizione che lui esprime tra individualismo sfrenato (non inteso solo negativamente, anche positivamente come «individualità» personalità «autocoscienza») e il suo allucinate umanitarismo cattolico. Mi spiego prima buttarebbe la roba al vento (oh Dio! no!) per chi se la vuol fare e suicidarsi: in sostanza cazzi suoi, è una scelta che va — sempre bene o male — rispettata; poi fa il prete, quando afferma che unico principio da rispettare è quello di non vendere ero a chi non è tossicomane, per non iniziarlo... ma dai! io personalmente ti rispondo di farti i cazzi tuoi e darmi quel che chiedo; e, se non me la dai tu, la compro da un altro: ma così tu credi di avere la «coscienza» a posto?

Eppoi, cosa facciamo per distruggere il tossicodipendente dall'utente saltuario e dal neofita? Cartellini gialli rossi e verdi? Controllo delle braccia, dei piedi, delle pupille, dei denti, così seduta stante, in mezzo alla piazza?

Non diciamo scemenze!

Prendi un tipo come me: bello — a detta di amici e amiche — con il pallino di vestirsi magari non bene ma sempre elegante, sempre con qualche libro di filosofia in mano — mi interessa, e leggo sempre tutto quando come dove quello che posso, qualche soldo sempre in tasca (con il fumo, qui a Milano, si può tirare avanti un po'...), gli occhiali scuri; se mi siedo su una panchina, dopo una pera, e mi metto a leggere, tu non ti accorgi manco per sbaglio che io mi sono fatto, anzi mi daresti del signorino, del figlio di papà... Eppure sono uno come te, tale e quale a te... e allora se ti chiedo una busta, tu me la rifiuti? Ok, ma che cantonata hai preso...

E questo è la cosa che mi terrorizza: se non rispondi agli stereotipi dell'eroinomane (mal vestito, sporco, totalmente sfatto, superiore agli altri, orgoglioso di dirti: mi sono appena bucato, guarda che buco figo ecc. ecc.), allora sei emarginato addirittura da chi è come te... Dio, che scempio!!!

Un qualsiasi sociologo del potere potrebbe elaborare una teoria, tanto poco «sentita» quanto enormemente vera, sulla «ghettizzazione della persona ghettizzata da parte di suoi simili»...

La soluzione?

Boh!

Una parte sta senza dubbio nella legalizzazione della roba e nel dipendente calo del mercato nero e del controllo mafioso, anche se poi questo controllo verrebbe assunto dal potere, quello con la P maiuscola, direttamente...

E un po' sta forse tra di

noi, nella nostra coscienza di «classe» nella classe, nella povertà, nella voglia, che in fondo abbiamo tutti noi, perché eroina, altrimenti? Di cambiare tutto, la società, il mondo, l'universo e non solo il

prezzo e la qualità dell'ero...
«Heroin be the death of me
Heroin is my life and is my wife...»

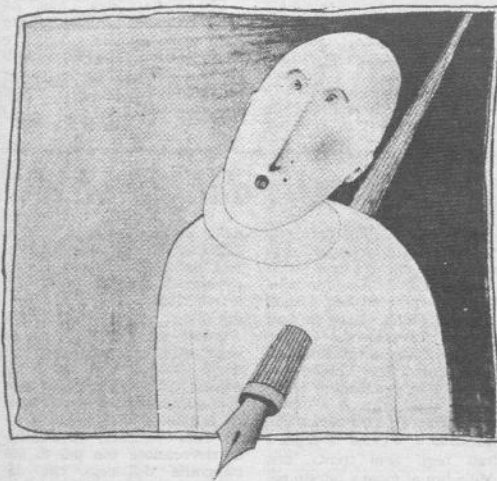
Lou reed

Steve uno che ha smesso (a Milano)

BALLATA - PRETESTUOSAMENTE BRECHTIANA
DI UNA CONDANNA

Un tribunale ha sentenziato ha dato un anticipo di anni di sequestro alla vita non sua è la forza per farlo ma di proletari costretti nelle divise della proprietà E' quella dell'arroganza e della sopraffazione Non chi si è armato ha colpito ma chi contro le loro armi si è armato La violenza è la loro non possiamo cederla a nessuno la nostra vita è la loro non vogliono ridarcela la nostra ricchezza è la loro la distruggono pur di negarcela la nostra scienza è la loro contro l'umanità la usano Il nostro lavoro è loro merce ne fanno ce lo usano e ce lo nascondono La nostra produttività è la loro per costruire quel che vogliono la usano la nostra salute è la loro come un soldo falso ce la ridanno I nostri affetti sono loro storpiati ce li rendono Le nostre donne sono loro per amor nostro combattono L'odio per loro le spinge e l'amore per i figli che senza odio e ricatti possano crescere La nostra identità è la loro la buttano in un giornale e quella di un mostro ci ridanno indietro Il nostro cervello è il loro non vogliono che sappia troppo Il nostro tempo è il loro che non si vada tutti a pesca o a comporre musica La nostra intelligenza è la nostra la nostra fantasia è la nostra ogni giorno le liberiamo le usiamo per noi e contro di loro Le nostre azioni sono nostre le giudichino i proletari E d'altronde: «...cos'è mai la rapina di una banca di fronte alla fondazione di una banca cos'è mai l'omicidio di fronte al lavoro...» La nostra lotta è la nostra per riprenderci tutto la useremo La paura è la loro.

Valerio Morucci



nerale Dalla Chiesa. Si trovava invece di fronte l'irreprensibile insegnante Alfonsina Catalano, la quale, sostenuta dalla preside Anna Boschi, propose la sospensione dello studente e scatenò un putiferio a stento conclusosi in questi giorni in favore del ragazzino e dei molti che presero le sue difese. Ma c'è un risvolto di questa storia che merita attenzione. Si legge su «La Stampa», con riferimento al minibrigatista finito nelle grinfie di così edificanti educatori: «A giugno la ritorsione, bocciato. Ricorso al TAR. Il tribunale amministrativo regionale, con una sentenza durissima per la scuola e gli insegnanti, annullò lo scrutinio e chiese che la posizione di Mario fosse rivista.

Questa volta arrivò la promozione».

Ora mi domando: cosa significa questa bocciatura per ritorsione e come essa si è praticamente realizzata? Si è giustificata con una insufficienza in «condotta» ed una censura del comportamento dello studente in classe? Oppure si è fatto apparire il povero brigatista insufficiente nel profitto ricorrendo al falso? E in questo caso non potrebbe essere stato commesso un reato? Forse sarebbe interessante approfondire la questione e se si accertasse che Alfonsina e compagni per ipotesi non avessero agito in maniera ortodossa sarebbe anche divertente e sacrosanto dargli addosso con una regolare denuncia (che anch'io, ovvia-

dopo due giorni lo trovano morto con due buchi — ma in fronte! — Perché se uno di noi si fa roba pura, crepa, abituato come è al resto che c'è nella busta; perché da un etto, qui a Milano, guadagna circa 25 milioni esentasse per un etto — puro e venduto al grammo al prezzo medio di duecentocinquanta mila lire... e che differenza fa allora da qualsiasi mafioso che spaccia (nel senso più negativo del termine)?

«Metadone»: ok, è una stronzata, ma è sempre meglio del brown sugar che gira — qui a Milano eroina — eroina, manco l'ombra! — e per lo meno è «pulita»... e d'altra parte, se vuoi smettere e non riesci a farlo scalando da solo, questo metadone dei centri d'assistenza, è una via magari non buona ma reale... ma non mi pare che Ciueba abbia capito molto — eh! non è cattiveria!... Sulla voglia di disintossicarsi... perché parte dal concetto erratissimo del bucarsi pure il metadone: se è vero che il tirarsi fuori è un fatto di volontà di chi buca, dovrebbe questi ben sapere che si tratta innanzitutto di una dipendenza psicologica prima che fisica, e si sa molto bene quanto conti in questo il rito del buco: la candela, la scatola di sardon, l'acqua distillata, la roba, la spada... il laccio le vene grosse il sangue lo stantuffo il flash... e quale dimostrazione di voler smettere, se poi ci si buca pure il metadone!! w lo scioppo!



È USCITO IL MALE
NUMERO VENTOTTO
CON UNO SPECIALE
EDITORIALE GALEOTTO

lettere

UN ALTRO, ODIOSO,
«BLITZ»

Roma, 8 luglio 1979

Illustre Presidente, permetta anche a me (...) residente a Roma (...) di denunciare un altro di quei rivoltanti abusi polizieschi che la stampa di regime suole elogiare col nome di «blitz».

Ieri, verso le 16, la casa dove abito con mia moglie, le mie figlie e mia suocera, è stata invasa e frugata da una decina di uomini in borghese, armati, che si sono detti della polizia, ma non hanno mostrato, né un mandato dell'autorità giudiziaria, né tessere di riconoscimento, e non hanno compilato in mia presenza alcun verbale del loro operato.

Alla mia domanda del motivo di quella irruzione, il capo-squadra rispondeva beffardamente che toccava a me «esternare ipotesi per aiutarli», e che altrimenti meritavo di «restare nell'incertezza».

Coi tempi che corrono in questo sciagurato paese, caduto in dominio di burocrazia che si infischiano dalla Carta Costituzionale e delle leggi, devo pensare:

1) che questa gente era davvero della polizia e forse anche munita dell'autorizzazione di qualche succube magistrato;

2) che sia venuta con intento solo provocatorio conoscendo il fatto notorio che per anni ho svolto attività politica nel movimento di «Lotta Continua».

Faccio dunque appello, illustre

Presidente, ai suoi poteri-doveri di difensore della legalità perché voglia indagare sull'odiosa vicenda e chiederne conto ai mandanti ed agli esecutori.

Distinti saluti

ing. Vincenzo Brandi
via Cassia 859 Roma

VOLEVO ROMPERE
QUELL'INSEGNA

Al Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

In una traversa, di un quartiere ghetto del mio paese c'è un circolo ricreativo S. Pertini, ci sono bigliardini, flipper, e cazzate varie, tavoli ecc. Però dopo le 20, dalle voci in giro, diventa un piccolo casino di provincia. Personalmente ci rimasi un po' maluccio, perché ero abituato a queste cose però nascoste dietro gli scudi crociati e sigle della D.C. in genere. Allora non ti nascondo che qualche notte ho avuto la voglia di romperla, poi ho lasciato perdere.

Con questa lettera vorrei riallacciarmi a Walter di Roma e alle cose che diceva, aggiungendone alcune; forse non la leggerai nemmeno, vorrei sbagliarmi.

Dico poche cose: ti sei chiesto quanti compagni stanno in galera senza aver fatto un cazzo, solo perché sono comunisti, e essere comunisti non è facile, il tuo telegramma che mandasti

a Padova praticamente ha condannato tutti.

Presidente in questa repubblica, ricopri il ruolo di un presidente.

Un ex di LC F.M.

CHE LA FESTA
COMINCI

Certo un concerto di Peter Tosh a Milano non è la cosa più regolare che si possa immaginare. Tant'è vero che a organizzarlo sono i compagni del Punto Rosso e radio Black Out e non i nuovi garanti dell'Ordine democratico che in occasione del concerto per Demetrio si sono sbracciati e sbattuti chiedendo pietà ai giovani perché non facessero casino.

Oddio, ai giovani... si fa per dire, il giovane più «interpolato» a proposito è stato Mussicchia che certo, oltre a essere forse poco furbo, senzaltro non è nessuno e se per caso salisse su un palco pure lui avrebbe la sua ragione di «in salta mista».

E' quasi ridicolo assistere, ogni volta che viene annunciato un concerto grosso ed importante, al gioco delle parti ed allo scaricabarile delle responsabilità tra organizzatori, case discografiche, comune, operatori culturali e altri strani personaggi «rappresentanti dei giovani» perché non succeda nei giorni. Vengano spesi fiumi di pa-

role e raccomandazioni, pare che si faccia un favore a tutti quelli che andranno al concerto organizzandoglielo.

Secondo questo giochino cretino non guadagna chi suona in un concerto, non guadagna l'impresario, guadagna chi paga il biglietto, perciò dev'essere bravo e responsabile. Sembra la storiella del cane che morde il padrone. Certo, la realtà è ben complessa, non si può certo dire che il pubblico, o quei 20 o 300 che siano, a far casino abbia sempre ragione. Certo che le migliaia di persone che vanno a un concerto guadagnano qualcosa, certo che i Rolling Stones sono tali perché in tutto il mondo la gente ascolta i loro dischi. Ma se qualcosa è cambiato se è possibile oggi parlare di concerti di rock & roll da organizzare e da sentire non è certo merito di impresari, case discografiche o radio democratiche. Il merito, anche se merito non è il termine più appropriato, è di quelli che pagano il biglietto, della richiesta di musica che c'è e c'è sempre stata di comportamenti e aggregazione che attorno a questa si è creata negli anni.

Nella capacità che tutta questa gente dimostra costantemente di incontrarsi e cambiare dentro, fuori, di fianco, sopra e sotto gli spazi che offre la società. Chi senzaltro non merita è chi dopo tante parole non ha messo un impianto decente all'Arena (forse paura che qual-

cuno gli facesse del male?), o i moderni domatori di pubblico applauditi dal Corriere della Sera, da Lotta Continua e altri giornali ma solo da loro (Mas simo Villa e Fabio Treres) se non si fidano della gente facciano un altro mestiere.

Su Lotta Continua, tempo fa, in occasione del concerto dell'Arena ho letto un articolo che tirava fuori i ladri di pollastri del Parco Lambro, tra le tante categorie ed etichette per definire gli eventuali casinisti. Ne parlava con venature di timore e disprezzo, forse. Speravo che almeno a distanza di anni non ci fosse più nessuno disposto a dare ragione all'organizzazione del Festival e torto agli altri, a chi ha rovinato la festa.

Comunque, sono sicuro che i ladri di polli sono cambiati, gli altri, gli organizzatori hanno trovato il modo di catturare altri soldi alla gente, ma di questi ultimi non si parla mai male, anche perché fanno parte della stessa banda di ex dirigenti estremisti che gira e rigira non cambia mai.

Bè, il 14 a Milano ci deve essere Peter Tosh e già, il Vigorelli, si dice, è inagibile. Penso che le 60.000 persone che erano all'Arena abbiano pieno diritto di ascoltarsi un concerto decente (visto che quello dell'Arena era decisamente indecente) dopodiché ognuno si prenda, sul serio, le proprie responsabilità.

Saluti e baci

Lorenzino

Pubblicazioni
alternative

E' USCITO «Lambada», giornale di controinformazione del movimento gay, lire 1.000. Sommario: Guida gay Italia: la mappa di tutti i luoghi di battage, Londra; anche i gay si vestono nudi; Elezioni: pagina aperta; Questionario «Lambada» diventa un nostro delatore.

Ecologia

DAL 23 al 28 luglio, marcia antinucleare, anti-militarista contro l'inquinamento in Friuli. La marcia si farà in bicicletta, chi ne fosse sprovvisto potrà partecipare con altri mezzi, o su a piedi potrà usufruire dei furgoni e di mezzi pubblici. Si parte da Montebelluna il 23 mattina, chi avesse intenzione di partecipare lo comunichi immediatamente al numero 0431-40436 e chiederà di Sergio, servono gruppi musicali e teatrali.

VENETO. E' in corso nella regione veneta e nella provincia di Verona in particolare, la raccolta delle 5.000 firme necessarie per la presentazione della legge di iniziativa popolare regionale contro i motocicli sul lago di Garda.

antinucleari

QUEST'ESTATE sono stati organizzati due campeggi antinucleari in Basilicata e in Sardegna. Il primo è dal 25 al 10 agosto a Nova Siri in provincia di Matera sul mar Jonio. Il secondo è dal 12 al 22 agosto a Porto Torres in provincia di Sassari. Uniamo a questi momenti di divertimento la capacità di controinformazione e lotta. Per informazioni ulteriori telefonare a Radio Proletaria (06-4361533) oppure a Radio Onda Rossa (06-491750). Scrivere a via di Porta Labicana 12 dove si riunisce ogni lunedì dalle 17.30 in poi il Coordinamento romano contro l'energia padrona. Ponte radio (ROR con RPI) ogni lunedì alle ore 22.

COMUNICATO della Libreria Programma, in relazione all'indicazione di telefonare al numero 06-490369 corrispondente alla sede della libreria, invitiamo i compagni a

non rivolgersi più a questo numero in quanto la libreria è estranea all'organizzazione del campeggio antinucleare. PESCARA. E' Radio Cicalea 68.3 Mhz, C.P. 113 Pescara, trasmette ogni martedì dalle 16 alle 17 il programma «Nucleare? No grazie!». Il programma viene replicato il sabato dalle 12 alle 13, il giovedì dalle 13 alle 15, il collettivo Ambiente gestisce un'ora di trasmissione che viene replicata ogni lunedì dalle 13 alle 14.

CHIUDIAMO la centrale del Garigliano, no allo stato atomico, per sviluppare la controinformazione di massa sulla scelta nucleare. Ogni venerdì programma autogestito dal Comitato Antinucleari di Caserta su alcune emittenti della zona: dalle 10 alle 11 su Radio Annarosa (88.5 Mhz) di Aversa, tel. 081/690312; dalle 16 alle 17 su Radio Aurora Centrale (103.3 Mhz) di Sessa Aurunca, dalle 18 alle 19 su Radio Terrenia Centrale (67.500 Mhz) di Castelforte, tel. 0771/66644. I compagni interessati possono telefonare nei giorni dispari di sera alla Commissione Antinucleare della sede di LC di Caserta, tel. 0823/443890 e chiedere di Angelo.

Riunioni

PAVIA: Giovedì 12 nella sede di LC di Pavia in viale Indipendenza 42, riunione a partecipazione provinciale. Tutti i compagni libertari sono pregati di intervenire.

Manifestazioni

GALLIPOLI. Sabato 14-15 luglio si svolgerà una manifestazione contro la repressione. Bozza preventiva dello svolgimento della manifestazione (il definitivo programma sarà reso pubblico negli ultimi giorni) entrambi i giorni dalle ore 9 alle 18 spettacoli teatrali e musicali, sulla spiaggia libera dopo il ritiro. Ore 18 corso (partenza dalla spiaggia). Ore 20: assemblea in piazza Bellini. Ore 22: spettacolo in piazza Bellini. Rispetto alla preparazione politica della manifestazione non vogliamo dare né ricevere alcuna informazione preventiva. Tutti i compagni e i colletti che si riconoscono nel movimen-

to sono invitati a procurarsi il del materiale di propaganda e politico proprio. Rispetto alla preparazione musicale e teatrale tutti i gruppi che vogliono presentare la riuscita telefonino a Carlo (dalle 18 alle 10, Tel. 0836-688113).

Feste

FESTA POPOLARE con DP a S. Bonifacio di Verona allo stadio comunale. Domenica il Canzoniere Veneto. La festa del «Fuoco» di Treville dei primi di luglio, a causa del pestaggio di Sergio Gulmini (15 giorni di immobilità) organizzatore facoltoso del posto non si farà più. Ce ne scusiamo con le situazioni e i compagni che avevano aderito.

Personali

IMPORTANTE. Per quelli che hanno telefonato al 640544 di Peschiera per campeggio gratis. Mi dispiace, ma non si può più far niente. Non telefonate e, non incassate.

COMPAGNA eterosessuale cerca compagno omosessuale molto politicizzato o compagno per parlare di problemi psicologici e (omo) sessuali ed eventualmente organizzare una vacanza nudista. Patrizia - Fermo Posta Ostia Lido - Patente N. AV2002478.

PADRE e figlia cercano persone di qualsiasi età per passare insieme le vacanze in Sardegna con bicicletta e tenda, periodo 1-28 agosto; completa autonomia materiale, di attrezzatura e psicologica dei singoli partecipanti. Itinerario di massima: Golfo Aranci, Porto Rotondo, Porto Cervo, Maddalena, Asprara, S. Teresa di Gallura e ritorno fino al Golfo Aranci. Per informazioni ed eventuali accordi rivolgersi a Brunello Gagliardi - via Guiglielmazzi 27 - Pellanza (Novara).

CERCO passaggio per Parigi, con 2 o 3 compagni, e dividendo spese per benzina. Partenza dal 20-25 luglio; telefonare a Gianfranco nei posti 06/5778130. SIAMO due apicoltori sbruzzesi, vendiamo miele di Sicilia, Lupanella, Escalpatia, Girsolosa, Millefiori. Ci ri-

voliamo ai centri di microcibologia, erboristerie, locali alternativi, negozi ed anche ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Per l'acquisto scrivere a: Di Tonno Gianni e Di Gregorio Sandra - via Duca degli Abruzzi 18 - 66040 Roccacaseale (Chieti).

PER MADDALENA (quella della bellissima lettera del 3 luglio su LC) sei mia sorella gemella? Sento tanto uguale quello che senti tu. Scrivimi tessera ferroviaria 2649500 fermo posta Padova.

GIOVANNISSIMO compagno (14 anni), desidererebbe corrispondere con giovani compagni/e. Argomenti da trattare: politica, cultura, musica, arte, sport. Scrivere a Matteo Migliore - via Ercolo Deste 35 - 44100 Ferrara.

PER GIANCARLO: Per ritrovo figli perduti, telefona giovedì alle 14 allo 0726/91587. F.to Vittorio di Sora. SONO interessata a mettermi in contatto con alcune comuni agricole (ed artigianali) esistenti in Italia. Vi pregherei, se possedete degli indirizzi e delle in-

formazioni al riguardo, di comunicarmele. Carla Padovani, via Beccarie 10 36100 Vicenza.

SONO un compagno del casertano, il mio nome è Adolfo. Vorrei sapere qualcosa di Maddalena che ha scritto e di cui ho letto la lettera su LC di martedì 3 luglio. Voglio mettermi in contatto perché penso che si possa spiegare e capire molte cose parlando insieme. Penso veramente che sia una cosa positiva. Il mio indirizzo è: Casal Del Principe 81033, via Politale 10 Caserta - Adolfo Petrillo.

VITTORIO di Sora, accoppiato che non sei altro, te ne sei andato da Castelporziano senza un saluto né un recapito. Aspetto tue notizie tramite annuncio. Il tuo papà.

Avvisi ai compagni

ROMA. Dal 12 al 20 luglio prossimo si svolgerà all'istituto italo-latino-americano in piazza Marconi, la conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale promossa dalla FAO.

Vacanze

UN CAMPEGGIO neonato a Patizzi Marina sullo Ionio. Il mare è pulitissimo, la spiaggia anche: le colline alle spalle diventano sempre più Aspromonte. Rossana, Pasquale e Totò, dolci ospitali, aspettano i compagni: gente semplice o che voglia esserlo, allegra, per inventare insieme, come la scorsa estate, con un nascondiglio movimentato riposo. Tel. 0965/763025.

CERCO in affitto per il mese di agosto un gulfino a nautica, per viaggio in Spagna. Zona Italia centrale e settentrionale. Rispondere con un altro annuncio o scrivere a Luigi Menghetti, via S. Guido 6040 Lavinio (Roma).

DUE COMPAGNI insegnante educazione fisica in vista delle Olimpiadi di Mosca 1980 si offrono a campeggi (Puglia - Calabria - Sicilia) per organizzare corsi di ginnastica (alternativa naturalistica) Chiediamo in cambio posto tenda gratuito e piccolissimo contributo per mangiare. Dal 15 luglio in poi. Tel. ore 12.30 - 15.30 Giorgio 06-511752 Valentin 06-51122416.

apertura in luglio

camping

Alice

... i primi 3 giorni gratis per chi presenterà questo tagliando!

Rosso per chi? ... (SPEGHEREMO DI PERSONA)

autososta SA-RC uscita Lagonegro

direzione Paola e fermarsi a

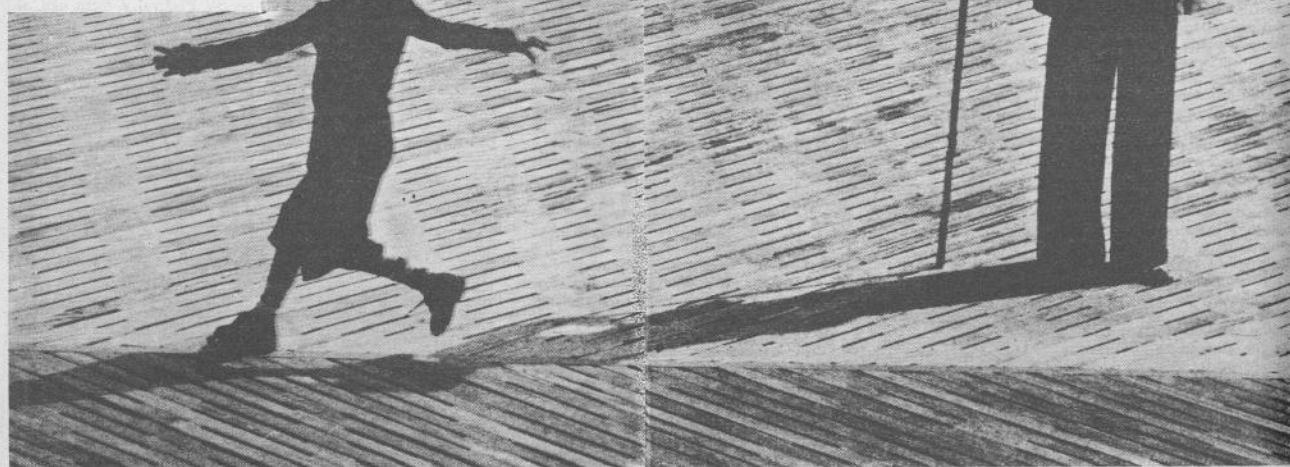
BEVERE marittimo, alle porte del cielo.

And sconto del 40% a chi presenterà questo tagliando.

Carissimi,
vi inviamo il comunicato della Guida poetica italiana nell'originale versione letta a Castelporziano durante il III Festival della poesia. Speriamo che lo pubblicate in quanto la cronaca non era esauriente al riguardo. Non si tratta di un «j'accuse» di enorme importanza dato l'argomento in questione (e cioè la poesia) ma crediamo sia un invito a dire le cose come stanno, cosa a cui non siamo più abituati, irretiti come siamo nella perenne contraddizione che ci dà da vivere.

P. Morelli & L. Martucci
della «Guida poetica italiana»

Al supermarket della poesia Majakowskij e le sue folle sono lontani più di Urano



Compagni,
leggo un breve comunicato di alcuni dei componenti della Guida poetica italiana che figura come uno degli organizzatori del festival.

Cominciamo dall'alto

Gravi disfunzioni iniziali si sono verificate già nell'organizzazione di questo primo festival dei poeti a causa dei ritardi nell'arrivo dei finanziamenti, ritardi senz'altro imputabili alla burocrazia e alla lentezza mentale degli assessorati alla cultura della provincia e del comune. Qualche giorno prima dell'inizio non era ancora arrivata una lira e la fretta non ha certo contribuito a creare un clima tranquillo. Deve essere poi ribadito il fatto che il discorso di apertura alle iniziative giovanili che l'amministrazione provinciale sta facendo è soltanto una copertura ad inutili manovre di recupero post-elettoralistico, ma questo, si sa, a noi non interessa un cazzo.

Scendiamo più in basso

La gestione di questa iniziativa del tutto nuova e del tutto unica da sempre in Italia è stata curata, se così si può dire, dal beat 72 e da esso soltanto. Questo per spiegare che erano previste dal programma altre iniziative che rendessero questo festival non una sfilata di troie ma uno spazio aperto alla voce e alle storie, stentoree o timide che fossero. Il luogo denominato «Supermarket della poesia» doveva essere ironicamente consacrato alle macchine: do-

veva esserci una fotocopiatrice, una macchina per la riproduzione delle cassette, un microfono aperto al pubblico di poeti come a quello degli oggetti smarriti e la vendita di bevande e panini a prezzi contenuti. Ed invece le birre costano in alcuni casi mille fottute lire per grazia degli speculatori. Tutto ciò è mancato non per nostra incuria, né per l'esosità delle nostre richieste di finanziamento (le nostre richieste erano minime al confronto della cifra totale del finanziamento pubblico) ma per una pura e semplice sequenza di promesse mai mantenute che ci hanno fatto lavorare a vuoto per un mese.

Ancora più in basso

I poeti invitati. Noi non crediamo che fosse una scelta sbagliata quella di chiamare nomi famosi e stranieri. La nostra forma «poetica» ha da poco tempo abbandonato stili e contenuti esistenziali presi più o meno di peso dalla tradizione del rinascimento americano (cosiddetto beat) e questo vale per quasi tutte le parole in poesia che voi del pubblico avete scritto. Quindi, questa sarebbe potuta essere un'occasione per dire definitivamente basta ai miti: che sono cose e persone che non si conoscono e con le quali non si può né parlare né fumare uno spinello. Cosa che chiunque in questi tre giorni avrebbe potuto fare, se ne aveva interesse, e se non lo aveva un nutrito lancio di pomodori, come da qualcuno era stato programmato, avrebbe sicuramente spiegato ai signori da mille dollari che non c'è

spazio politico per loro in questo paese ma semmai soltanto attenzione per le loro poesie.

Per quanto riguarda gli italiani il discorso è diverso. I poeti annunciati ufficialmente tranne due o tre, non rappresentano nessuno e questa occasione è stata un ottimo modo di ricordarglielo. I vari Bellezza, Maraini, Conte, Zeichen, ecc., ritornano nei loro salotti a sentire il tintinnare delle tazze da tè perché nelle strade e fra la gente la loro rimarrà una presenza infamante, da venduti e da stupidi e forse nemmeno da poeti.

Ancora più in basso

Il pubblico della poesia di Cordelli è morto insieme ai cinque agenti di via Fani di cui parlava Buttitta. In questo paese la poesia non è amata. Ce ne eravamo accorti ogni volta che in qualsiasi bar o in qualsiasi piazza avevamo aperto il nostro album di poesie e ci eravamo sentiti dei cani e dei pezzenti. Molto di più di quello che accettano di essere i signori che invocano il minestrone e quelli che tirano bottiglie in testa a gente come loro. Pubblico di gente che non ha letto i giornali in cui si diceva chiaramente che Patty Smith non sarebbe venuta e che del mondo che i padroni della cultura gli impongono ama e riceve solo piattole. Un pubblico che l'organizzazione ha lasciato libero di occupare il palco, i microfoni e i cuori della gente ma che non ha mai saputo dir nulla non solo di poesia ma nemmeno di verità e di chiarezza politica.

Continuiamo a scendere

Parliamo della poesia. Il vizio di fondo di molte delle parole ascoltate su questo palco è che esse credono di incidere, di ferire oppure di calmare. I poeti credono di cambiare la società con i loro canti e non si preoccupano di accertarsi che i versi possono soltanto sconvolgere regole sintattiche e alla lontana di costruzione mentale. Sempre meno del Corriere della Sera e della televisione in ogni caso. Majakowskij e le sue folle sono lontani più di Urano e questo paese e questo festival ci hanno insegnato che nella lotta e nell'emergenza, poesia può significare soltanto imparare ad ascoltare, operazione di cui tutti abbiamo bisogno.

Scendiamo ancora

La Guida poetica italiana è quel volumetto giallo che forse avrete visto in giro ma che sicuramente pochi di voi avranno letto. I poeti che hanno partecipato alla costruzione di questa idea non hanno su di essa alcun controllo, né politico, né economico, come non hanno avuto nessun controllo sul povero e inutile «quotidiano della poesia», come non hanno avuto nessun controllo sulla gestione del festival sebbene sulla intestazione di programma appaiono come organizzatori.

Noi crediamo che coloro che non amano la poesia non amano ascoltare, non amano vivere, non hanno il coraggio di lottare e quindi sono forze oggettivamente controrivoluzionarie. Per la poesia e soprattutto per il comunismo.

Guida poetica italiana

Ode a Ginsberg

Ginsberg emerge emerge Ginsberg il padre sulla luna seduto ascolta i suoi figli legittimi e bastardi lui può emettere giudizi sui figli bastardi lui è il padre i bastardi hanno offeso la poesia hanno offeso il padre e il padre si avvicina ai suoi figli e li sgrida sgrida i prodotti delle sue poesie emerge emerge Ginsberg è grande Ginsberg è bello Ginsberg è forte Ginsberg è inga Ginsberg è morto Ginsberg l'hanno ammazzato i suoi figli Ginsberg è la Coca Cola i suoi figli se la bevono.

Enzo Pane

Concerti oggi a Bologna e sabato a Milano

Il signor Tosh e la musica di Jah

Milano. L'attesa è grande. Si dice in giro che alcuni intendono rinunciare al weekend affrontando la caduta di un fine settimana cittadino pur di assistere allo spettacolo. Parliamo ovviamente di Peter Tosh, il numero due del «reggae» a livello mondiale dopo Bob Marley, che stasera suonerà a Bologna e sabato sera al Vigoroli di Milano.

Sicuramente a convincere chi andava convinto, agenzie discografiche e autorità comunali, a tentare l'esperimento del grosso concerto ha giocato il ricordo del sessantatamila dell'Arena, ma oltre a questo anche un fatto nuovo, e cioè che stavolta ad organizzarlo siano quelli «del Punto Rosso», conosciuti per essere stati i primi, nel periodo caldo, del movimento 77, ad aver dato vita ad un locale alternativo e con in mente l'idea di aprire in autunno un locale rock — ma che non sarà una discoteca, puntualizzano — hanno pensato di «sbattersi» da due mesi con un duplice scopo: dare una risposta alla enorme domanda di «musica nostra» e trovare qualche finanziamento al loro progetto.

A parlarne è Maurizio, soprannominato «Ocio», con una faccia irrisconoscibile dovuta ai mali di denti, ma forse c'entra anche un po' di colle neurovegetativa: «Innanzitutto — mi dice — è uno sbattimento assurdo; nessuno ti conosce e allora per il contratto devi passare per un'agenzia che senza fare nulla si prende dei milioni». Cifre alla mano mi dimostra come il 78 per cento del biglietto è destinato a coprire a priori le varie spese: «Il resto è nostro sembra che tutto vada bene e che, dato il periodo (14 luglio di sabato), non siano andati tutti al mare». «Comunque sai bene —

gli dico — che tutto il problema, per i grossi concerti, è legato alle contestazioni. Come si comporteranno i vostri stessi compagni di strada?». A rispondere è Bruno: «Tutti sanno che la contestazione non ci è estranea, né sul piano personale né come ideologia di comportamento, negarlo sarebbe sciocco. Il problema era come superare la contraddizione tra la musica che ti appartiene e il business che ci sta dietro. L'unico modo è che noi, come parte del movimento, per quanto ne esiste ancora, almeno culturalmente, diventassimo in prima persona gli organizzatori. Il primo risultato è il costo del biglietto, 2.500 lire contro il doppio che di per sé, oggi come oggi, il mercato imporrebbe per ascoltare gente simile». E se non tutti lo capissero? «Vorrà dire che andremo in galera per debiti; sicuramente, fatto salvo il principio di autogestirsi, non abbiamo intenzione di comportarci da poliziotti». E così la patata viene restituita al pubblico.

In conclusione: uno spettatore intelligente commentando a suo tempo il concerto dell'Arena e, osservando la differenza tra la qualità piuttosto scadente della musica e l'atteggiamento del pubblico, disse che la ragione andava ricercata negli impianti acustici «malefunzionanti ma democratici». Speriamo che avesse ragione.

Claudio Kaufmann

Con il consueto ritardo la conferenza stampa inizia. «Signor Tosh, può darci una definizione della sua musica?». E' ha quel punto che il «numero due» del reggae alza gli occhi verso i giornalisti. Fino a quel mo-



mento gli aveva tenuti un po' bassi, rivolti al pavimento o allo strumento musicale, una specie di lira che porta con sé, consapevole di avere i nostri sguardi puntati addosso. Sorride, ma senza comporsi, l'espressione del volto mostra insieme fastidio e compiacimento: «Il reggae — dice — non è nuova musica, anzi è molto vecchia. Ora si rivaluta, e voi l'avete conosciuta, perché i negri si rivalutano, solo loro possono suonarla perché è la musica di Jah e dunque solo un giamaicano può suonarla».

Le parole suonano come una piccola provocazione e già ci sarebbero gli ingredienti per una vivace discussione: i salti logici appaiono forzature volontarie, ma a troppi fra i presenti interessa solo il lato mondano dell'avvenimento. Le domande si fanno allora salottiere e le risposte di per sé interessanti, risentono di questo tono: i suoi rapporti con Mick Jagger, con Bob Marley. Perché fuma l'erba? Perché è na-

turale, sono fiori come gli altri creati da Dio. E per un occidentale che suona reggae? Sono le foglie, ma ciò che conta, le radici, mancano.

Proviamo a scavare tra le righe: dove risiedono le barriere fra noi e loro, musicalmente parlando? E' un fatto di cultura, di storia, di condizioni di esistenza? No, la frattura è religiosa. Lui suona perché è un ispirato (lo ripeterà più volte nel corso della sera); ispirato dal Messia di cui un semplice messaggero, è un portatore della verità rivelata. Ma quale? Quale messaggio? Di rivolta, anche violenta, di fede. Fatica molto a cogliere le coordinate di un discorso.

Qual'è il suo primo nemico? Domanda: Qual'è il suo primo nemico? Il male, il diavolo, i Soldi? Quando li guadagnerò li spenderò per la sofferenza nel mondo, per aiutare chi soffre e ne ha bisogno.

In Italia il suo pubblico è per lo più giovane, per lo più ateo e grosso modo di sinistra, come se lo spiega?

L'importante — risponde — è che credano nella musica reggae, per il resto capovolgere la domanda: quanto a sinistra sono?

Ancora una domanda: Non importa che sia vera, ma è furba e brutale: «Hailé Selassie era una fascista?». La risposta è ad un tono di voce più alto: «Non lo puoi dire, una volta Sua Maestà Imperiale ha fermato una bomba con i piedi ed ha impedito che esplodesse». La conferenza stampa può considerarsi conclusa — gruppo di questa assistere al concerto, sarà ancora più interessante.

C. K.

Augusto Romano

Peter Tosh, uno fra i migliori interpreti della nuova musica giamaicana, il reggae, è in Italia per un breve tournee.

Assieme a Bob Marley, e Bunny Livingston, diede vita, attorno al 1964 al leggendario gruppo di «Wailers», che da ghetto giamaicano di Trench Town (luogo di origine del reggae) portò in tutto il mondo questo singolare ritmo.

Dopo dieci anni il trio si scioglie, ma i tre componenti decidono di continuare, pur se per vie diverse, a diffondere il messaggio reggae per il mondo. Tosh incide così nel 1976 il suo primo album «solo «Legalize», un canto a favore della libera circolazione della marijuana, a cui segue, l'anno dopo, «Equal Rights», in cui il musicista giamaicano dà il meglio delle proprie capacità.

L'amicizia con Mick Jagger e Keith Richard, il cambio di casa discografica (adesso incide per l'etichetta della «Pietre» la Rolling Stones Records) e la collaborazione attiva (nel brano «Gotta Walk and don't look back» Mick canta e Keith suona la chitarra) di questi due all'ultimo lavoro di Peter, «Bush Doctor» sono ormai cose note a tutti.

Il concerto di sabato, rimane quindi un appuntamento obbligato: un'occasione, forse unica, per ascoltare in anteprima, dal vivo l'ultimo album (l'LP è intitolato «Mystic man») del «Rastman» Peter Tosh.

Inizio concerto: ore 21,30; Supporter: Treves Blues Band; Organizzazione: Punto Rosso; Discografia: «Legalize it» 1976; «Equal Rights», 1977; «Bush Doctor», 1977, Rolling Stones Records - EMI Italiana; «Mystic man», 1979, Rolling Stones Records - EMI Italiana.

Estate antinucleare a...

Nova Siri

Perché

Perché l'ANIC ha posto sul tavolo delle trattative con la Regione Basilicata il ricatto che la ripresa degli investimenti e dell'occupazione nella zona passi per il consenso della Regione all'impianto per la produzione di plutonio alla Trisaia; perché i licenziamenti e la cassa integrazione sono sempre all'ordine del giorno al pari del mercato delle braccia...

Quando

Dal 28 luglio al 7 agosto, con la partecipazione di alcuni gruppi musicali che quest'anno si recano in Calabria al Festival Pop

e con la manifestazione centrale il 5 agosto, anniversario di Hiroshima. Dal 22 luglio i compagni saranno sul posto (lo stesso dell'altro anno) per organizzare il campeggio.

Come

Prendere l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, uscire a Sicignano e seguire la Basentana fino alla Jonica, di lì seguire le indicazioni per Reggio Calabria fino ad incontrare Nova Siri Scalo; oppure uscire dall'autostrada a Polla e seguire le indicazioni che portano alla Jonica (Montalbano Jonico, Lago Pertosillo).



Due campeggi antinucleari per questa estate. L'iniziativa è stata lanciata dal convegno antinucleare di Genova del 25 febbraio, ed è stata sviluppata da compagni di varie situazioni (a Roma in particolare dal «Coordinamento contro l'energia Padrona»)

Porto Torres

Perché

Perché in Sardegna l'ENEL e i padroni vogliono costruire una centrale nucleare di tipo canadese (CANDU), mentre da anni fanno funzionare le miniere di carbone del Sulcis, perché l'isola è già una terra di occupazione per le basi militari che la NATO vi ha messo, i compagni sardi hanno scelto di organizzare il campeggio, ci aspettano scogli, mare e una bellissima pineta.

Quando

Dall'11 agosto a dopo il 20, con mostre, filmati e dibattiti



nei paesi della zona e una manifestazione centrale a Porto Torres Dal 7 agosto arriveranno i primi compagni per organizzare il campeggio e per allestire un centro di documentazione e informazione.

Come

Dal Nord Italia: traghetto Genova-Porto Torres e poi strada per Platamona.

Dal Centro e dal Sud: traghetto Civitavecchia-Olbia o Golfo Aranci, poi superstrada per Sassari da lì a Porto Torres e infine strada per Platamona.

Sommario:

pagina 2

Pastetta DC-PSI per le commissioni parlamentari
☐ PCI: segreteria sempre più berlingueriana. Ingrao escluso. ☐ Gianfranco Feina, l'arrestato di Azione Rivoluzionaria. Chi è? ☐ Lo Skylab e lo spazio militare.

pagina 3

Contratti: le trattative e gli scioperi ☐ Liquichimica di Augusta: la sorte di 900 operai ancora in forse.

pagina 4

Seveso, il primo morto che anche la scienza addebita alla diossina ☐ Inchiesta Autonomia: Negri rifiuta la nuova prova fonica. I giudici romani ammettono di aver saputo da tempo che Nicotri era innocente.

pagina 5

Inchiesta: i metodi antiterroristi nella Germania Federale. Siamo quasi ai cacciatori di taglia.

pagina 6

Le manovre sul petrolio ☐ Ancora attentati ai pozzi iraniani; a Camp David, Carter in difficoltà sul piano energetico ☐ Rivelazioni su un piano di pacificazione del Medio Oriente.

pagina 7

Convegno delle donne in Germania contro la guerra e il nucleare ☐ Cronaca.

pagina 10-11-12

La pornografia e l'eroticismo. Testimonianze di donne, un'intervista sul tema a Luce Irigaray.

pagina 11

Musica. Ma i cileni, ascoltano musica cilena. Intervista con gli Inti Ilimani.

pagina 12

Lettere

pagina 13

Lettere ☐ Avvisi.

pagina 14

Supermarket della poesia.

pagina 15

Peter Tosh e il reggae in Italia ☐ I campeggi antinucleari dell'estate.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Il numero di telefono della redazione culturale - spettacoli è 06-5758243. Chiedere di Antonello, Roberto o Fabio.

Berlinguer e il suo cici

«In quanto ad alcune insinuazioni, secondo le quali il mio rapporto mirava a salvaguardare posizioni personali, esse non meritano nemmeno di essere raccolte, giacché i compagni sanno che io personalmente non ho fatto niente per acquisire l'incarico che ho, né ho fatto o farò niente per mantenerlo».

(E. Berlinguer, replica al CC L'Unità 7-7-1979)

E così, il segretario Enrico Berlinguer è stato confermato. E' passato indenne attraverso il rovescio elettorale e anzi, si è rafforzato e «ha consolidato il suo potere». Chi trova che ciò sia strano, e contraddica alle regole del buon senso, oltre che del buon gusto, dimostra di non aver capito che cosa sia il PCI, quella specialità del PCI che viene così spesso rivendicata dai suoi dirigenti nei riguardi degli altri partiti; e come la figura del segretario Berlinguer faccia ormai tutt'uno con quella specialità.

Berlinguer è irreversibile. Berlinguer è ineluttabile. E' la espressione naturale e necessaria dello stadio di invecchiamento biologico del Partito: com'è le rughe.

Se non fosse così desolante, il PCI sarebbe tragico, e il suo segretario potrebbe essere paragonato a uno di quegli eroi del cinema muto, che si avventano nelle tempeste del destino senza un vero perché. Ma nel PCI — nella sua burocrazia centrale e periferica, nel suo cosiddetto gruppo dirigente, nel suo segretario generale, non vi è nulla di tragico: è questa, semmai, la tragedia...

Chi, forse spinto da una torbida curiosità, ha voluto rivisitare il museo delle cere di quella burocrazia dopo la sconfitta elettorale, per vedere se si era mosso qualcosa, e si è letto il resoconto del dibattito al Comitato Centrale, ha trovato quel che si merita. Lì la scena non cambia mai. La replica di Berlinguer al CC rende benissimo il tono di tutto il dibattito: la quintessenza del qualunquismo, quello vero, squallido grigio e banale come un sottopassaggio. Pignolerie, ripicche, piccoli sofismi da quattro soldi. E in questo Berlinguer è veramente insuperabile.

Il PCI ha perso più di un milione di voti? Berlinguer non fa una piega (è lui stesso una piega): errori, insufficienze, ritardi nell'applicazione della linea. Il PCI ha perso tra i giovani? La responsabilità è evidentemente di competenza della Federazione Giovanile, paoli D'Alema con il suo giornalismo underground.

Se si scorre la sfilza degli interventi, si ha la nettissima sensazione che ciascuno stes- se pensando a tutt'altro, mentre recitava il suo discorso in quel latino marcheromico che è il gergo del C.C. Un linguaggio tutto speciale, che mette le parole in uniforme, appiattisce le differenze, le contraddizioni, stabilisce in partenza le regole del gioco.

Così ciascuno ripete stancamente se stesso, da Berlinguer a Ingrao, con il suo fumoso organicismo metà togliattiano e metà moroteo, buono per tutte le occasioni; e perfino il vecchio outsider Terracini, che inizia ormai da anni ogni suo intervento dicendo «non starò qui a ripetere ciò che ebbi già a dire in precedenti occasioni» e poi già a ripetere, che tanto qualche applauso arriva sempre, magari il giorno dopo, dalle colonne di Lotta Continua.

Solo lo sguardo lungimirante dello storico, dopo un simile CC, poteva misurarne la profondità. Ed è toccato infatti a Paolo Spriano, lo storico-paracchiere del partito, mettere i bigodini all'avvenimento, il giorno dopo, sull'Unità. Con un articolo che dà fin dal titolo il senso delle grandi prospettive: «quei tre giorni di discussione» (che sarebbero poi martedì, mercoledì e giovedì scorsi).

Vi si narra di cronisti che annotano per «tre giorni pieni e due sere in cui si è fatta mezzanotte», di bobine di registratori che «hanno girato per ventidue ore successive», di «lunghe colonne di piombo che hanno fedelmente offerto la sintesi di ogni intervento», mentre «rapporto e conclusioni di Berlinguer sono stati addirittura trasmessi da tutta una catena di emittenti radiofoniche». Animo dunque, compagno: i comunisti sono già al lavoro per recuperare il terreno perduto. Ecco, la farsa.

Un partito bloccato, rintanato, che nasconde da cinquant'anni nell'armadio il cadavere del centralismo democratico e non si decide a tirarlo fuori, che non può andare né avanti né indietro, che non può stare né di qua né di là. Un partito che viene da un'altra epoca, come quei mammut siberiani che hanno attraversato i millenni immigrati in un blocco di ghiaccio. Un partito conservatore autoritario più per debolezza ormai che per convinzione.

Cospirativo, beninteso, non più nei riguardi dello stato, ma della gente e degli stessi suoi seguaci. Chi ha dimenticato che delle tante lettere inviate da Moro prigioniero, di una non s'è potuto finora conoscere il contenuto: quella inviata a Berlinguer? E' rimasta lì, prigioniera e sequestrata anche lei, nel cassetto del segretario.

Nessuno si scandalizza di questo. Nessuno, dei tanti giuristi democratici che ci sono, dice: «La riprova che il PCI non ha passato il guado è questa, che non ha reso pubblica la lettera di Moro».

Perché — perché Berlinguer non la tira fuori? Ora che sono passate le elezioni, ora che è stato riconfermato nell'incarico, perché non tira fuori la lettera di Moro? Ha paura di non poterlo più annoverare, con La Malfa, tra i santi in paradiso del compromesso storico? Ha paura dei giudici che vi sono contenuti sulla sua politica di coraggio e di fermezza? Ha paura di perdere quella sua faccia di merluzzo surgelato?

Ecco dunque spiegate le ragioni della marmovibilità di Enrico Berlinguer. Un partito combinato così, non può avere segretario più adeguato di lui. Uno che «non ha fatto niente per acquisire l'incarico che ha,

né ha fatto o farà niente per mantenerlo», uno che si vede che non lo fa per passione, uno che avanza verso l'avvenire alla testa di grandi masse con la faccia di un condannato a morte.

La stessa faccia, lo stesso anti-sguardo che sono stampati sulle sue foto dei tempi dell'Asilo, delle elementari, del liceo, dei primi passi nella Federazione Giovanile... Un predestinato.

Clemente Manenti

Craxi in quota

«Craxi prende quota». «Può farcela, può farcela...». La candidatura apparentemente più difficile sta trovando negli ambienti di Montecitorio una credibilità, che può apparire sospetta. Il PCI, dopo l'incontro tra Craxi e Berlinguer, ha preso ufficialmente una posizione possibilista; i partiti laici si sono schierati a favore di Craxi; nel PSI, poi, il presidente incaricato ha ottenuto in poche ore il ribaltamento delle posizioni e un sostegno unanime ed entusiasta (chi ha visto in TV la riunione della direzione, avrà notato facce supersorridenti di tutte le correnti); la DC, dopo aver parlato a botte calde del Cile, si è detta prudente e disponibile; raggranelli i vertici sindacali che considerano l'incarico come il segno della divina provvidenza. Quindi, Craxi ce la dovrebbe fare. Ma, come si sa, la politica italiana è fatta d'altro.

Ripercorriamo allora gli stessi personaggi e le stesse istituzioni alla ricerca di ciò che faranno davvero. I deputati del PCI che si possono incontrare a Montecitorio dicono apertamente «non faremo per Craxi nulla di più di ciò che abbiamo già annunciato: cioè l'opposizione» e si mostrano distaccati. Attivissimi invece i «laici» e in particolare i liberali che, nella fase di avvicinamento crescente tra pensiero proudhoniano e liberalismo mercantile, trovano nel governo Craxi un accettabile punto d'incontro. I democristiani girano meno, tutti occupati a silurare il PCI e ad accaparrarsi le presidenze di tutte le commissioni parlamentari, ma lasciano filtrare gli atteggiamenti diversi che si combattono nel partito. C'è per esempio Bartolo Ciccardini che fa sapere alle agenzie di essere molto disponibile a verificare il programma che Craxi presenterà. Nessuna difficoltà ad accettarlo, a patto naturalmente che ci siano alcuni punti «irrinunciabili»:

per esempio il sindacato di polizia non legato a CGIL, CISL e UIL, ma giallo; per esempio l'accettazione senza riserve del piano Pandolfi per l'economia; e poi naturalmente diritto di scelta dell'equipaggio, della rotta, dei porti che si vogliono raggiungere.

Se poi Craxi vuol fare il timoniere, faccia pure. Galloni, un altro dei pochi democristiani che parla, si interessa soprattutto dello stato del suo partito e chiama allo scoperto l'opposizione interna sulla «questione comunista». In sostanza, sia le parole balneari di Ciccardini, sia quelle elaborate di Galloni af-

fidano a Craxi una possibilità molto limitata nel tempo: in pratica fino a novembre, data del congresso della DC. E nella DC molti sono convinti che queste ragioni interne possano avere la meglio.

Per esempio con questo ragionamento che circolava oggi a Montecitorio: «Che Craxi faccia pure un governo a termine, al congresso di novembre così potremmo dimostrare che la banda dei quattro (così viene chiamata la segreteria DC, ndr) s'è magnata l'eredità di Moro a tal punto che, dal primo partito, siamo diventati gente che non viene neanche più chiamata a fare il governo. Poi dopo il congresso, ci sarà la nostra rinviata». Chi parla così è uno dei probabili alleati di Craxi all'interno della DC per la formazione del governo: un'area vasta che va dai «peones» che si vogliono vendicare di Zaccagnini e Andreotti, ai «ministeriali», cioè quegli uomini che sono disposti ad imbarcarsi in qualsiasi governo pur di restare attaccati ai centri di potere, che ben più della presidenza del consiglio, determinano la politica del governo.

Ecco quindi come Craxi può farcela. Stasera si incontra con la DC e comincia il giro delle consultazioni. Il segretario del PSI è noto per la sua spregiudicatezza e il suo attivismo. Ecco la sua linea di attacco: presenterà un gran programma, di legislatura e non di governo balneare; proporrà alla DC un governo a metà tra laici e democristiani; cercherà di convincerli che con lui al governo il PCI non farà molta opposizione. Su queste basi, pensa Craxi, la DC non può dirmi di no. Se mi dice di no, sono deciso ad andare fino alle Camere e caso mai farmi bocciare pubblicamente. E voglio vedervi se cento deputati vostri in segreto mi votano, magari il PCI si astiene... Se no, se perdo il presidente ha già fatto capire che dopo di me chiamerà Zaccagnini perché vuole i capitani e non i gregari. E a quel punto Zaccagnini me lo cucino io.

Un anticipo di quanto siano puliti questi giochi estivi intorno al governo è venuto ieri con le elezioni dei presidenti delle commissioni parlamentari, che sono quelle strutture che mantengono e decidono tutta l'attività legislativa. Nella scorsa legislatura il PCI aveva portato molti dei suoi uomini alla presidenza delle commissioni; questa volta è stato buttato fuori da tutte. Ma vediamo come: dopo una battaglietta di due settimane, il PCI e il partito radicale hanno chiesto e ottenuto di riunire le commissioni ed eleggere, sede per sede, i presidenti. Il gruppo democristiano aveva proposto un accordo secondo il quale i presidenti dovevano uscire dalla vecchia area governativa (DC, PRI, PSDI, SVP). Socialisti, zitti... Si va al voto. I voti socialisti sono determinanti in moltissime commissioni, ma loro, come un sol uomo, rotano scheda bianca facendo eleggere i presidenti voluti dalla DC. (Da notare, se interessa, che in questa posizione sono stati seguiti dal PdUP).

Ecco quindi come Craxi prende quota. Se c'è qualcuno che in tutto ciò sente il vento impetuoso dell'alternativa socialista e libertaria, meglio i miasmi di Marghera.

Straccio